PROGRAMMA ELEZIONI
REGIONE LIGURIA
2024

Sommario

PREMESSA POLITICA..... 3
CAPACITA' DI VISIONE E FUNZIONE DI GOVERNO DEL TERRITORIO..... 5
LA LIGURIA DELLA LEGALITÀ E DELLA TRASPARENZA..... 8
LA FIGURA DEI COMMISSARI DI GOVERNO..... 9
RICOSTRUZIONE DEL RUOLO COSTITUZIONALE DEI PARTITI.....10
1. LA LIGURIA DI TUTTE E TUTTI..... 11
2. LIGURIA E L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA..... 12
3. LA LIGURIA DELL'INNOVAZIONE E DEL LAVORO..... 14
3.1 ECONOMIA PROSPERA E SOSTENIBILE..... 14
3.2 IL DIRITTO AL LAVORO..... 16
3.3.IL TURISMO..... 23
4. LA LIGURIA GREEN..... 25
4.1 L'AMBIENTE COME BENE COMUNE..... 25
4.2 QUALITA' DELL'ARIA..... 26
4.3 ACQUA BENE COMUNE..... 26
4.4 IL CICLO DEI RIFIUTI RACCOLTA DIFFERENZIATA..... 27
4.5 ENERGIA..... 29
4.6 CONSUMO DI SUOLO..... 32
4.7 BIODIVERSITA'..... 33
5. LA LIGURIA E IL SUO TERRITORIO..... 34
5.1 PIANIFICAZIONE TERRITORIALE..... 34
5.2 DISSESTO IDROGEOLOGICO..... 36
5.3 MOBILITA' SOSTENIBILE..... 38
5.4 INFRASTRUTTURE..... 40
6. LA LIGURIA DELLA SALUTE..... 47
6.1 IL DIRITTO ALLA PREVENZIONE E ALLA CURA ATTRAVERSO UN SISTEMA SANITARIO UNIVERSALE PUBBLICO E GRATUITO..... 47
6.2 CONSULTORI..... 55
7. **LA LIGURIA DELL'ACCOGLIENZA E DELL'INCLUSIONE..... 57**
7.1 POLITICHE SOCIALI..... 57
7.2 POLITICHE DELLA CASA..... 58
7.3 POLITICHE PER L'IMMIGRAZIONI..... 59
8. LA LIGURIA DEL FUTURO..... 63
8.1 LA SCUOLA DELLA FORMAZIONE E DEL DIRITTO ALLO STUDIO..... 63
8.2 POLITICHE GIOVANILI..... 68
9. LA LIGURIA DEI DIRITTI..... 69
9.1 DIRITTI CIVILI..... 71
9.2 DIRITTI DEI DETENUTI..... 71
9.3 DIRITTO AL FINE VITA..... 73
9.4 DIRITTI DEGLI ANIMALI..... 74

PREMESSA POLITICA

Le elezioni regionali prossime rappresentano un'occasione per stringere un nuovo patto con tutte le cittadine e i cittadini liguri che chiamano ad una **rinnovata partecipazione** com'è stato nella storia di questa regione.
Un patto per rilanciare assieme la nostra Liguria penalizzata dalle politiche portate avanti in questi anni dalla **giunta Toti** e le forze politiche di maggioranza che lo hanno sostenuto, a prescindere dai risultati a cui perverrà la magistratura sui reati contestati all'ex presidente e gli altri accusati con lui.
A seguito di detti accadimenti le forze politiche del campo progressista dovranno impegnarsi ed impegnare coloro che risulteranno eletti a **rassegnare le dimissioni da qualunque incarico esecutivo e dal consiglio regionale,** qualora si imbattano in qualsivoglia avviso di garanzia su atti e fatti illeciti, di corruzione, di voto di scambio, di rapporti con la malavita organizzata comunque chiamata.
L'azione politica ed amministrativa che sarà attuata farà opportunamente tesoro anche degli **errori fatti nel passato** che riteniamo ancor più evitabili procedendo con un coinvolgimento attivo dei cittadini e delle cittadine nelle forme meglio viste di partecipazione e, quando si renda necessario, anche attraverso l'indizione di appositi referendum.
La nostra regione ha potenzialità tali da poter svolgere un ruolo importante nella vita della comunità nazionale e internazionale.Una regione che potrà e vorrà dare il suo prezioso contributo per un Italia, parte della UE, in cui sia possibile vivere in salute, dal punto di vista sanitario, sociale ed ambientale, sempre protagonista attiva per il raggiungimento ed il mantenimento della pace.
Sappiamo di avere davanti sfide importanti e non facili anche per il contesto delle situazioni attuali sia nazionali che internazionali. Guidati da un convinto spirito democratico assumeremo come stella polare **la nostra Costituzione** per rispettarla e darle una corretta applicazione attraverso cui garantire a tutti la certezza dei diritti fondamentali dalla stessa sanciti a partire dal lavoro, l'istruzione, la salute come meglio declinati nelle loro articolazioni.
Consapevoli della **situazione economico-finanziaria** che avremo in eredità, aggravata dai ridotti finanziamenti statali come programmati dal governo, e tanto più a fronte dei bisogni e delle necessità crescenti espresse dalle cittadine e cittadini, saremo impegnati ad agire con trasparenza sia rispetto alle possibili gradualità delle risposte da dare sia sul reperimento e l'allocazione delle risorse che si renderanno necessarie.

L’accesso all’informazione di tutti i dati riguardanti l’azione dell’ente regione dovrà essere uno dei principali metodi da realizzare per dare alla cittadinanza ligure il primo e più importante elemento utile a garantire una partecipazione attiva e democratica. La sede regionale, in tutte le sue articolazioni, dovrà diventare una vera e propria casa di vetro. E’ un nostro obiettivo prevedere ed organizzare **tavoli di confronto** permanenti e, dove occorrano, tavoli temporali finalizzati a singoli distinti (ed imprevisti) problemi. Tavoli che accoglieranno le diverse associazioni rappresentative dei lavoratori, quelle dei datori di lavoro per le diverse tipologie di attività, dell’associazionismo, del terzo settore, oltre, per le rispettive competenze, enti, aziende ed amministrazioni pubbliche.
Non sono poche le materie di competenza regionale ma molte di esse sono e restano condizionate dalle politiche nazionali, dalle scelte che sono in capo ai governi ed alle maggioranze parlamentari che li sostengono.
La sanità rappresenta l’impegno più pesante, complesso quanto delicato. Nel bilancio regionale la spesa sanitaria incide mediamente sul 75/80% ,in larga misura dipendente dai finanziamenti statali e per altra dalle entrate proprie delle diverse aziende, sanitarie ed ospedaliere, ed eventuali altre proprie dell’Ente Regione.
Non meno importanti gli impegni relativi **all’istruzione**, nelle sue diverse articolazioni, nelle relazioni con l’Università come col mondo del lavoro.
I temi del lavoro, della migliore occupazione, sono tra gli impegni fondamentali per la vita di questa terra.
Tre temi che dovremo affrontare strettamente collegati fra loro così come lo saranno con altre non secondarie tematiche, **dai trasporti al commercio, dal turismo al patrimonio culturale** e, non ultimo, anzi alla base di tutto: l**’ambiente.**
Impegni che assumiamo e che affronteremo senza sconti nel confronto del governo di turno, sia singolarmente sia con le altre regioni nell’apposita conferenza stato-regioni. Nei limiti consentiti dalla vigente Costituzione, priva delle autonomie differenziate previste e senza i riassetti istituzionali quali quelli relativi al così detto premierato.
Il nostro impegno mira ad accogliere i contributi di tutti/e a mettere in relazione i soggetti della rappresentanza sociale, affinchè si possa realizzare un progetto condiviso di sviluppo, utile per le generazioni date ed a venire, per gli individui che arrivano e che dobbiamo opportunamente integrare (nella scuola, nel lavoro, con abitazioni degne di tale nome ecc.). Un sano sviluppo che potrà e dovrà permettere di dare le più puntuali risposte ai bisogni che vengono rappresentati dai giovani agli anziani.
Non meno intenso dovrà essere il nostro impegno ed il nostro agire, la nostra attenzione sui problemi della **disabilità**, per ridurli in tutti gli ambiti: abitativo, scolastico, lavorativo, sanitario e socioassistenziale.

Con un nostro agire, doverosamente improntato alla necessaria laicità, saremo impegnati ad affrontare anche le tematiche relative a diritti più delicati e di maggior coinvolgimento delle distinte sensibilità manifestate in seno alla popolazione.
Negli spazi consentiti dalle norme vigenti, agiremo perché si possa dare una positiva risposta a: quanti vogliono poter decidere sul loro fine vita così come a coloro che vogliono esercitare i diritti come **previsti dalla 194**, ed altri che si dovessero presentare in corso di legislatura.
L'azione della Regione si dovrà da subito impegnare affinché sia verificato tutto **il patrimonio immobiliare** in capo alla stessa ed il suo utilizzo. Si dovrà intervenire per una razionalizzazione dell'uso di tali beni, procedendo, ove ritenuto possibile, alla loro dismissione e/o assegnazione ai comuni per destinarli a fini sociali (attività ricreative, culturali, sportive etc.). Si dovrà verificare, con gli opportuni interventi **di ristrutturazione, la realizzazione** delle sedi utili ad insediare ed attivare le sedi previste per la territorializzazione dei servizi sanitari, socio-sanitari e sociali, ivi compresi gli ospedali di comunità.
Una delle rotte da seguire sarà anche quella delle razionalizzazioni possibili sui diversi impegni di spesa assunti, prevedendo opportunamente anche la riscrittura e l'aggiornamento dei protocolli regolamentari, dei modelli organizzativi per migliorare l'accesso ai servizi e quant'altro utile a garantire economie ed un loro utilizzo, con tutte le altre risorse disponibili, per una loro destinazione ed utilizzo più appropriato ed efficace.

CAPACITA' DI VISIONE E FUNZIONE DI GOVERNO DEL TERRITORIO

Occorrerà muoversi in profondità per una vera e propria "costruzione di senso" e di visione riguardante il futuro del nostro angolo di mondo in relazione alle grandi modificazioni che ci attendono sul piano sociale, scientifico, tecnologico, ambientale: temi che dovrebbero essere raccolti e sintetizzati in un adeguato agire politico e in una elevata capacità di intreccio tra cultura e funzione di governo del territorio.
Limitiamo comunque l'espressione di un nostro punto di vista alla fase che ci attende nell'immediato.
Prima di tutto vanno formulati alcuni giudizi sul piano generale:

1. Il primo punto di criticità da analizzare riguarda il cosiddetto progetto di "autonomia differenziata". Questa ipotesi appare pericolosa prima di tutto perché spezzerebbe l'unitarietà dell'intervento pubblico in campi delicatissimi e già in forte difficoltà come - ad esempio - scuola e sanità. L'autonomia differenziata aprirebbe la strada ad ulteriori invasioni di un "privato" tendente a fare di questi soggetti del welfare un terreno di caccia speculativo (come già sta avvenendo in forma molto pericolosa). In secondo luogo, perché porrebbe in discussione il concetto stesso di rapporto tra Stato e sistema autonomistico già incrinato con l'affrettata modifica avvenuta a suo tempo del titolo V della Costituzione;
2. Il secondo elemento da analizzare sul piano generale è quello del modificarsi progressivo del ruolo dell'Ente Regione con un passaggio da soggetto di produzione legislativa e di indirizzo politico-amministrativo a Ente di nomina e di spesa. Nel frattempo, dal punto di vista della capacità di intermediazione del sistema è venuta meno una vera e propria "qualità di governo" d'area vasta intermedia con lo scadimento di ruolo delle Amministrazioni Provinciali e la creazione della Città metropolitana (che appare proprio come soggetto istituzionale limitato in quelle funzioni di intermediazione e coordinamento tra territori cui si faceva cenno). Deve essere sottolineato anche il fatto che questa trasformazione dell'Ente nel suo muoversi attorno alle proprie coordinate di governo è stata enfatizzata dal meccanismo elettivo del Presidente della Giunta con l'elezione diretta (ruolo incautamente definito con vezzo giornalistico di "governatore").

Entrando nel merito dei temi riguardanti la Regione Liguria e del giudizio che può essere formulato sull'attuale amministrazione è possibile affermare che proprio quelle caratteristiche di "nomina" e di "spesa" sono state assolutamente caratterizzanti l'amministrazione di centro - destra in carica dal 2015 in una mediocre versione di tipo corporativo e politicista.
Disponendo di questo appena enunciato punto di partenza può diventare allora possibile elencare alcuni elementi sui quali avviare un auspicato discorso di ricognizione orientato a favorire la necessaria progettualità:

- Emerge come prioritario il tema del deficit demografico e del conseguente invecchiamento della popolazione che impone una riflessione sulla regolazione dei flussi migratori e sui relativi processi di integrazione considerati soprattutto sotto l'aspetto formativo;

- Rimane da sciogliere un nodo atavico che è quello di un discorso di unitarietà dei riferimenti regionali in presenza di un accertato ruolo di Genova come "Città Regione": questo elemento appare fondamentale da affrontare in relazione ad alcuni temi fondamentali relativi alle infrastrutture, per le quali è necessario sviluppare un progetto di equilibrio tra l'uscita dall'isolamento e l'orientamento verso le direttrici di traffico (non soltanto per le merci) ferroviario, stradale, marittimo. Va individuato un asse portante verso il Nord, verso l'Ovest (Genova - Nizza), ad Est in rapporto con il "nuovo triangolo" e la Mitteleuropa, facendo in modo che tutta la Liguria si trasformi nello sbocco naturale delle aree più forti economicamente dell'Europa continentale tornando parte integrante della zona economicamente più avanzata del Paese, dopo la fine del cosiddetto "triangolo industriale";
- Tre settori: quello portuale, quello turistico e quello sanitario possono rappresentare un nuovo volano di sviluppo a condizione che si superino, appunto, ristrette visioni corporative e privatistiche (emblematico il "caso balneari") attraverso il recupero da parte dell'Ente Regione di una propria capacità programmatoria da inserire in un contesto molto più ampio di riferimento nazionale e sovra-nazionale;
- La presenza di una possibilità di sviluppo nella relazione tecnologia/innovazione industriale. Anche in questo caso il discorso di dimensione regionale appare assolutamente imprescindibile in quanto appare necessario, per attuare una efficace programmazione, analizzare il tema delle aree industriali dismesse sulle quali proporre di avviare imprese ad alto livello di know-how che, ad esempio, in una situazione come quella della Val Bormida, rappresenta un elemento assolutamente decisivo per qualsiasi prospettiva futura;
- La Liguria ha sofferto nel corso del tempo di una forte accelerazione nella cementificazione del suo fragile territorio (non a caso proprio il processo di invasione del cemento fu definito a suo tempo come "rapallizzazione"). Si tratta di un punto che assume ancora fondamentale importanza anche soprattutto sotto l'aspetto del rapporto costa/entroterra con lo spopolamento di interi borghi e relativo depauperamento economico. Si rileva la necessità di un vero e proprio piano di recupero in questa direzione. Grande attenzione da questo punto di vista andrà posta alla viabilità interna.

LA LIGURIA DELLA LEGALITÀ E DELLA TRASPARENZA

La trasparenza in economia e in politica è sempre stata un elemento qualificante di democrazia e di buongoverno.
L'organizzazione criminale che diventa impresa non ha più bisogno d'infiltrarsi nell'economia e nel tessuto sociale, poichè ormai è già radicata, tuttavia per raggiungere i propri obiettivi ha ancora bisogno di un rapporto forte con la politica e con la pubblica amministrazione, dobbiamo ricostruire barriere a questi rapporti.
Laddove ci sono soldi, laddove si muovono i soldi ci sono anche attenzioni e interessi.
Per questo consideriamo una precondizione per andare a governare la necessità di garantire nel nostro programma regole di anticorruzione e di prevenzione contro gli interessi della mafia, per non incorrere nella produzione di illegalità come avvenuto per la uscente giunta.
Il programma deve diventare la tavola dei comandamenti utile ai cittadini per verificare cosa la politica ha promesso e dove sta andando.
Diventa indispensabile dotarsi di anticorpi in grado di controllare gli appalti promuovendo anche una nuova legge, e soprattutto definire politiche d'investimento avendo bene in chiaro gli appetiti che si stanno suscitando, per tutelarsi e per non scivolare in operazioni clientelari.
Un controllo democratico della gestione di governo della Regione potrebbe essere la migliore garanzia per la tutela della cosa pubblica. Questo si può assicurare rafforzando il rapporto con le diverse realtà associative di interesse nelle fasi di aggiornamento dei piani anticorruzione e nella definizione del monitoraggio civico.
Un rapporto forte con il sindacato è certamente un confronto utile di allargamento del controllo e del consenso.
E' inoltre importante attivare percorsi formativi nei confronti di politici e di dipendenti pubblici comprese soprattutto le figure dirigenziali su integrità ed etica pubblica, codice di condotta, educazione sui futuri comportamenti.
Altrettanto importante instaurare una forte interazione con il sistema socio-sanitario per quanto riguarda le dipendenze in generale, compresa l'azzardopatia, e gli interessi della mafia per queste aree. L'azzardo ha visto infatti una irresponsabilità totale dei governi ai diversi livelli sul dramma e sulla spesa che tale patologia comporta: in Italia per l'anno 2023 è stata stimata una spesa di 150 miliardi di euro.
In nove anni di governo la Regione Liguria di centrodestra per interessi diversi non è stata capace di arginare il problema, applicando la legge del 2012, nonostante l'azzardo in Liguria sia monitorato e denunciato dall''associazione "Mettiamoci in Gioco" da quella data.

LA FIGURA DEI COMMISSARI DI GOVERNO

No all’abuso della figura dei Commissari straordinari di governo.
La figura del Commissario straordinario di Governo è nata nel 1988 al fine di raggiungere obiettivi di pubblica utilità che si ritengono non ottenibili tramite le procedure del diritto comune, in presenza di ragioni di contingenza, urgenza e necessità come più comunemente possono essere calamità naturali o disastri nucleari, industriali o epidemie.
Il Commissario straordinario opera in deroga ad ogni disposizione di legge diversa da quella penale, fatto salvo il rispetto delle disposizioni del codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione di cui al D.L 6 settembre 2011 n.159, nonché dei vincoli inderogabili derivanti dall'appartenenza all'Unione Europea. Viene creata In pratica un'amministrazione parallela a quella statale e sostitutiva di quella locale esente da ogni forma di controllo se non per la rendicontazione finale al Ministero, sospendendo de facto la gestione democratica del territorio e l'autonomia degli organismi democraticamente eletti.
Se la ratio della legge sul Commissario straordinario è quella di sacrificare temporaneamente i fondamenti democratici della cosa pubblica di fronte alla necessità di affrontare eventi catastrofici inattesi, il passo successivo è stato quello di considerare tra le calamità la totale inefficienza della pubblica amministrazione e la incapacità della politica di porvi rimedio.
L'utilizzo dei commissari straordinari si è così espanso ovunque si ritenesse che l'inefficienza dell'amministrazione potesse costituire un freno alla realizzazione delle opere con buona pace della tutela dei principi fondamentali dello Stato democratico, della nostra Costituzione e di una corretta gestione della cosa pubblica, costituendo così il famigerato Modello Genova che ha previsto Commissari straordinarinominati per opere che non avevano nessuna caratteristica di urgenza e che avrebbero dovuto essere realizzate regolarmente con le normali procedure nate dall'esperienza di una infinita casistica italiana di gravi errori, collusioni e rapine.
“Lacci e lacciuoli” posti nel tempo per tentare di scongiurare disastri ambientali e paesaggistici, sperpero di denaro pubblico, lotta alla corruzione e agli interessi personali. Norme che si sono certamente stratificate ed intricate e che appesantiscono le procedure e allungano i tempi ma che sarebbe compito della politica rendere lineari e funzionanti come avviene nella maggior parte dei paesi avanzati del mondo che non intendono derogare ai principi di democrazia, trasparenza, efficienza della spesa pubblica.
A tal fine l'amministrazione regionale dovrà farsi parte diligente nel portare all'attenzione del Parlamento queste istanze di democrazia con la richiesta di ridiscutere l'utilizzo ed il ruolo dei Commissari straordinari di Governo.

RICOSTRUZIONE DEL RUOLO COSTITUZIONALE DEI PARTITI

La parabola politica del sistema di potere di Toti, al di là della vicenda giudiziaria che lo ha portato alle dimissioni, è uno spaccato della deriva della politica generata dalla perdita della capacità di regolazione della vita democratica dei partiti, funzione richiamata anche dalla Costituzione. Una perdita di ruolo dovuta sia al calo di coinvolgimento e partecipazione alla vita dei partiti, sia all'idea, alimentata anche da un'idea distorta di riforma della politica, di affidarsi forme leaderistiche o di polverizzazione della espressione democratica che non solo non hanno raggiunto gli obiettivi, ma anzi hanno aggravato la situazione.
In questo quadro si è ritenuto di "riformare" il sistema dei partiti cancellando il finanziamento pubblico con l'immediato effetto di renderli più condizionati alle logiche di ristretti gruppi dirigenti più attenti a conservare i propri ruoli istituzionali che ad aprirsi alla partecipazione o peggio rendendoli più permeabili agli interessi dei finanziatori privati.
Per garantire la trasparenza e l'indipendenza dei partiti da ogni condizionamento, come quella manifestata con il partito personale di Toti sovvenzionato dai potentati economici locali, AVS propone:

1. una legge che preveda il divieto del finanziamento a partiti o fondazioni politiche da parte di imprese che siano titolari di concessioni o contratti con la pubblica amministrazione.
2. la reintroduzione del finanziamento pubblico dei partiti, restituendo così piena autonomia da interessi privati o da condizionamenti istituzionali alle organizzazioni democratiche costituzionalmente deputate a garantire la libera partecipazione dei cittadini alla vita politica.

Infine, per completare la piena agibilità democratica interna dei partiti si dovrà regolare il rapporto tra gli eletti nelle istituzioni con l'adozione di regole vincolanti di contribuzione finanziaria che consentano di costruire un maggiore equilibrio tra le risorse e le iniziative politiche dei soggetti politici e quelle dei suoi eletti. Una regolamentazione che consenta a chi si impegna con la militanza nei partiti ed ai gruppi dirigenti di non essere subalterni a coloro i quali hanno ruoli istituzionali e che consenta quindi di porre rimedio al rischio di ingabbiare in una visione solo istituzionale l'attività politica dei soggetti politici.
Ricostruire il ruolo costituzionale dei partiti è a nostro giudizio la risposta più netta di cambiamento rispetto al degradante sistema di potere costruito da Toti ma anche alla crisi democratica che attraversa tutta la politica e che alcune scelte semplificatorie adottate nel decennio dell'antipolitica hanno aggravato.

1. LA LIGURIA DI TUTTE E TUTTI.

Partecipazione: un nuovo patto tra istituzioni e cittadini.
Amministrare una regione spesso impone delle scelte che hanno pesanti implicazioni perché impattano sui cittadini, sul paesaggio e sull'ambiente.
Opere previste per essere utili a tutta la comunità hanno dei costi per coloro che ne subiscono le negatività (espropri, modifiche paesaggistiche, disagi nel corso della realizzazione, ecc.). Quando un vantaggio per l'intera comunità impone la compressione degli interessi di singoli o di realtà locali si generano conflitti intensi che sfociano nella sfiducia o avversione per le istituzioni. Questi conflitti possono essere gestiti solo se preceduti da un procedimento di partecipazione e condivisione con i cittadini che perciò devono essere informati delle finalità, delle modalità, delle ragioni per le quali si propongono le opere per poi giungere ad una pubblica discussione, prima della definitiva approvazione dell'opera
Un fondamentale punto di forza della democrazia è il coinvolgimento di più soggetti nella fase decisionale che aiuta ad evitare errori o criticità, attraverso il controllo reciproco, il perseguimento di interessi di parte o personali. In sintesi un allargamento della platea di coloro che possono partecipare alla discussione da una parte rende il processo decisionale più lento e faticoso, ma dall'altra migliora enormemente la qualità delle decisioni e la loro condivisione da parte dei cittadini.
Noi riteniamo infatti che una democrazia non può dirsi pienamente attuata se non vengono introdotte formule per consentire la presenza diretta e attiva dei cittadini e delle cittadine. Il principio partecipativo che ritroviamo nell'art. 3 Cost. accosta il principio di eguaglianza sostanziale all'effettiva partecipazione di tutti, "all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Anche l'art. 118 Cost, impone allo Stato e agli Enti Locali di favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli ed associazioni, per lo svolgimento di attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà. Questo principio rappresenta un concetto relazionale che mette in rapporto le parti diverse: lo Stato, le Regioni, gli Enti Locali, le Istituzioni e i cittadini e le cittadine all'interno del quale la decisione di preferenza avviene in favore dell'ambito più vicino agli interessati.
In questi anni diversi progetti riguardanti, in particolare, le infrastrutture sono

sono stati “calati dall’alto” da parte dell’Amministrazione regionale senza un adeguato confronto con la popolazione, un modus operandi che non ha tenuto conto di percorsi partecipati ma si è limitato a fornire informazioni su progettazioni già definite, relegando così i cittadini non più ad un ruolo “sovrano”, ma ad essere semplici uditori ed “ospiti” durante le numerose ed inutili audizioni organizzate in questi anni. A causa di tale condotta sono proliferate associazioni e comitati che, coordinandosi in Reti, hanno dato prova di costruire una grande mobilitazione regionale che si è concretizzata nella manifestazione dell’11 maggio 2024. L'obiettivo politico, culturale e sociale che accomuna tutti questi comitati è quello di contrastare un modello inadeguato di gestione del territorio che ha creato e alimentato le diseguaglianze sociali, economiche e di proporre progetti alternativi più sostenibili.
Per questo motivo riteniamo che sia fondamentale per la Liguria, analogamente a quanto accade in altre regioni italiane e in molti paesi europei, avere una legge specifica che renda istituzionale un processo **di dibattito pubblico** tra cittadini e amministratori, lo preveda ineludibilmente per certe tipologie di intervento e ne faccia parte integrante delle procedure autorizzative. (Già ora le procedure di VIA nazionali prevedono una consultazione dei portatori di interessi sul territorio)
Questo procedimento, quindi, dovrà essere chiaramente definito nei modi, nei tempi e nella disponibilità di mezzi e risorse.

2. LIGURIA E L’AUTONOMIA DIFFERENZIATA

È necessario che le persone comprendano il significato dell'autonomia differenziata e, soprattutto, quali gravissime conseguenze può avere per le nostre regioni.
Questo provvedimento aumenta da un lato **l'incertezza dell’applicazione della legge su materie fondamentali come i trasporti o la scuola o la sanità.**
In verità la nostra Costituzione si basa sul principio di **solidarietà e sull’eguaglianza** anche in relazione alle Regioni più svantaggiate o ai cittadini che abitano in queste Regioni.
Lo Stato unitario, e la sua salvaguardia che vengono indicati pleonasticamente nei commi dell’art. 1, sono messi in serio pericolo da tutto il testo della legge.

Le Regioni, attraverso un processo di negoziazione con lo Stato previsto dalle nuove norme, hanno la possibilità di chiedere l'attribuzione nelle loro competenze **di ben 23 differenti materie**, ampie e variegate, che includono settori cruciali come la **tutela della salute, l'istruzione, lo sport, l'ambiente, l'energia, i trasporti, la cultura e il commercio con l'estero** (Veneto e Lombardia hanno chiesto di poter decidere su tutte le 23 materie).

Il trasferimento di funzioni dalle competenze statali a quelle delle Regioni avverrà solo dopo la cosiddetta Conferenza Stato-Regioni e soprattutto dopo la **determinazione dei livelli essenziali** delle prestazioni (cosiddetti LEP).

Il trasferimento di competenze è subordinato alla definizione appunto dei LEP ed **è vincolato alle risorse finanziarie disponibili** (come stabilito chiaramente nella legge di bilancio).

I LEP rappresentano i criteri che definiscono il livello minimo di servizi che deve essere garantito in modo uniforme su tutto il territorio italiano. (si tratta degli standard minimi di servizio indispensabili per attuare i diritti sociali e civili tutelati dalla Costituzione).

In pratica i LEP stabiliscono le condizioni base che ogni Regione nonostante l'autonomia acquisita deve rispettare per assicurare che i cittadini ricevano un livello di servizio adeguato e omogeneo in tutta Italia, indipendentemente dalle specifiche competenze trasferite.

La legge quadro prevede la preventiva individuazione dei LEP per istruzione, ambiente e sicurezza sul lavoro, ricerca scientifica e tecnologica, salute, alimentazione, ordinamento sportivo, governo del territorio e altri benefici.

Occorre però che ogni cittadino rifletta che su temi essenziali come la salute, i trasporti o la scuola si corre un rischio elevatissimo.

Il trasferimento di competenze anche generali di questo tipo, potrebbe avere risultati devastanti differenziando i diritti regione per regione:

In tema di istruzione scolastica i programmi di studio diversificati potrebbero non consentire a chi si trasferisce da un territorio all'altro di trovare indirizzi simili, oppure esiste la possibilità di escludere parti del programma ministeriale, revisionando la storia ovvero escludendone parti essenziali come la letteratura dell'Italia unita.

E ancora, differenziare la gestione dei **rapporti di lavoro del personale scolastico, e pubblico in generale, per esempio offrendo una maggiore retribuzione o richiedendo certificazioni o abilitazioni di carattere regionale**, comporterebbe un depotenziamento del contratto collettivo nazionale e la violazione dell'uguaglianza dei diritti dei lavoratori.

Vogliamo pensare a cosa può accadere regionalizzando porti, aeroporti, autostrade?

Sono materie che non dovrebbero e non potrebbero essere delegate a settori dove ogni regione può fare a modo suo, proprio perché l'Italia non è uno stato federale e non possiede le condizioni essenziali per diventarlo con una normativa errata.
Tutta la ratio dello "spaccaitalia" è contraria al principio di eguaglianza, previsto dalla nostra Carta Costituzionale, in base al quale ogni cittadino ha diritto ad avere un trattamento eguale, che sia nato o abiti in Liguria, che sia nato o abiti in Calabria non fa differenza.
E, come già ricordato, la legge viola gravemente un altro principio cardine della Carta, che è quello della solidarietà: questo è uno dei temi su cui vogliamo attirare l'attenzione ed è il motivo per cui abbiamo detto che in realtà si tratta di 'autonomia privilegiata' anziché differenziata.

3. LA LIGURIA DELL'INNOVAZIONE E DEL LAVORO

3.1 ECONOMIA PROSPERA E SOSTENIBILE

Sono materie che non dovrebbero e non potrebbero essere delegate a settori dove ogni regione può fare a modo suo, proprio perché l'Italia non è uno stato federale e non possiede le condizioni essenziali per diventarlo con una normativa errata.
Tutta la ratio dello "spaccaitalia" è contraria al principio di eguaglianza, previsto dalla nostra Carta Costituzionale, in base al quale ogni cittadino ha diritto ad avere un trattamento eguale, che sia nato o abiti in Liguria, che sia nato o abiti in Calabria non fa differenza.
E, come già ricordato, la legge viola gravemente un altro principio cardine della Carta, che è quello della solidarietà: questo è uno dei temi su cui vogliamo attirare l'attenzione ed è il motivo per cui abbiamo detto che in realtà si tratta di 'autonomia privilegiata' anziché differenziata.
L'attuale modello di sviluppo ha tradito le sue promesse dimostrandosi molto deludente nella creazione di ricchezza e assolutamente inadeguato per la sua distribuzione con costi sociali ed ambientali molto elevati a fronte di una economia in perenne crisi e completamente dipendente da fattori esogeni come il prezzo dell'energia ed una politica di incentivi basata sul debito pubblico.
Lo sbilanciamento del nostro tessuto economico verso le piccole e medie imprese ne compromette gravemente la capacità di investire in ricerca e sviluppo per nuovi prodotti e processi produttivi più efficienti dal punto di vista economico ed ambientale.

Ciò determina una bassa produttività ed il tentativo di recuperare competitività stressando le normative ambientali, eludendo tassazione e contribuzione, comprimendo il costo del lavoro, con ricadute gravi sia sulla disponibilità di risorse degli enti pubblici sia sul potere di acquisto dei cittadini.
“Nel 2020 nella regione, la retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti assicurati Inps è stata di circa 20.685 euro (al lordo Irpef), di poco superiore rispetto alla media italiana (+27 euro), ma 3.848 euro inferiore (quasi il 20% n.d.r.) rispetto al dato del Nord-ovest” ISTAT Benessere equo e sostenibile Liguria 2023.
Turismo ed agricoltura rappresentano due ambiti economici importanti ed imprescindibili ma non possono costituire una parte rilevante dell'economia di un moderno paese industrializzato essendo attività ad elevato impiego di manodopera a bassa o bassissima specializzazione e caratterizzate da un livello di produttività difficilmente implementabile con l'innovazione tecnologica. Il turismo inoltre ha costi ambientali estremamente elevati difficilmente riducibili ed è una attività classicamente ciclica molto esposta agli andamenti economici e geopolitici mondiali.
Il nostro paese e quindi anche la nostra regione necessitano di investimenti per nuovi insediamenti produttivi ad elevato contenuto tecnologico e per l'innovazione dei processi produttivi ma risultano poco attrattivi se confrontati ad altri paesi europei ed extraeuropei.
Questo è dovuto a molteplici fattori come i vincoli burocratici ed il bizantinismo delle normative, la carenza di infrastrutture, la paralisi e l'aleatorietà del sistema giudiziario, l'elevato costo dell'energia (dovuta alla bassa quota di rinnovabili nel nostro mix energetico), la mancanza o l'inadeguatezza delle competenze nella società, una classe politica ed imprenditoriale assolutamente inadeguata.
Da tutto ciò discendono numerosi e gravissimi problemi di cui anche la Liguria ha sofferto e soffre attualmente: lo scempio ambientale e paesaggistico con il relativo dissesto idrogeologico, la presenza di ingenti patrimoni a fronte di un reddito pro capite stagnante, la perenne mancanza di risorse per la sanità, l'istruzione, l'inclusione sociale, la manutenzione del patrimonio pubblico, la ricerca e la sostenibilità ambientale.
Molti di questi fattori sono competenze esclusive o concorrenti dell'amministrazione regionale e devono essere affrontati con la massima incisività nel più breve tempo possibile creando una task-force che, relazionandosi con i ministeri competenti, agisca da procacciatrice e facilitatrice nella ricerca di investitori. Un ruolo importante in questo lo hanno l'Università e gli Istituti professionali che devono essere coinvolti per fornire le competenze richieste.

L'economia ambientalmente sostenibile, la cosiddetta Green Economy, rappresenta una opportunità unica e irripetibile in grado di contribuire enormemente al progresso del nostro paese e della nostra regione attraverso una rivoluzione “filosofica” del concetto stesso di sviluppo che, attraverso il riutilizzo delle risorse e la produzione di energia rinnovabili costituisce una innovazione importantissima soprattutto per un paese come il nostro che dipende enormemente dalle importazioni di materie prime e di prodotti energetici.
Fino ad oggi però la Liguria, nonostante le sue potenzialità, è stata la regione con la più bassa produzione di energia rinnovabile d'Italia, e di certo non brilla nella circolarità dei suoi processi produttivi.

3.2 IL DIRITTO AL LAVORO

Le città diventano un attrattore, per chi può scegliere dove operare, ed accanto alla cultura ed alla formazione è fondamentale tutto il sistema infrastrutturale materiale e immateriale, la qualità della sanità, la vivibilità della città, l’investimento in ricerca e sviluppo.
L’immobilismo delle aziende e dei territori che non hanno avuto la capacità di proporre innovazione nel contesto globale, ha lasciato non solo le imprese, ma anche i territori, al margine dei mercati. Il mercato non si deve subire, quanto piuttosto diventare uno stimolo per cambiare ed investire nella prospettiva del futuro, investendo nel presente. I lavori che oggi proliferano nella regione sono i c.d. “cattivi lavori” basati su salari infimi che aumentano il rischio di povertà e di esclusione sociale, lavori che vengono talvolta abbandonati perché poveri e precari e di fatto conducono alla disoccupazione giovanile. L’impoverimento professionale dovuto alla mancanza di formazione, assente nel lavoro precario, porta i giovani ed i meno giovani a fuggire.
Leggere i dati del lavoro ligure è il punto di partenza per conoscere cosa cambiare e porre le basi per il futuro che vogliamo.
La Banca d’Italia già nel 2020 sosteneva che l’economia ligure presenta la più elevata terziarizzazione tra le regioni del Nord, Genova rappresenta la parte maggioritaria della Regione.
La città è cambiata: siamo passati da un modello di sviluppo ad un altro dopo un lungo periodo di transizione. Genova capitale delle partecipazioni statali, la terza gamba del triangolo industriale, non esiste più. Il settore manifatturiero rappresenta oggi la parte in declino o in netto ridimensionamento, il lavoro diventa più povero e più precario, sebbene apparentemente in aumento, in particolare se si contano come nuovi posti di lavoro quelli lasciati da chi ha abbandonato o semplicemente non viene riconfermato o è licenziato.

L’aumento del lavoro, così contabilizzato, viene salutato come un grande traguardo raggiunto, ma “lasciando fare” al mercato si rischia di perdere altre eccellenze che invece vanno seguite e accompagnate soprattutto in questa stagione.
Il tema del lavoro è da sempre un fondamentale impegno della nostra azione politica in linea con gli impegni assunti a livello nazionale con iniziative a sostegno dei referendum proposti dalla CGIL (superamento del Jobs act) e per l’introduzione, anche in Italia, del salario minimo.

Tre situazioni industriali lontane da una soluzione.
L’Ilva: la siderurgia è un settore strategico, tutelato in molti stati e presidiato dai Governi. In Italia è in stato di abbandono: impianti fermi, o utilizzati al minimo, macchine insicure, cassa integrazione utilizzata per ridurre i costi e la cura ambientale, lontana dagli obiettivi previsti. Pare non interessi il destino di quasi 20.000, tanti sono tra quelli direttamente coinvolti e indotto, che ruotano in Azienda nei siti di Taranto, Genova, Novi Ligure.
L’Ansaldo: la stessa incertezza dell’Ilva è presente anche in Ansaldo Energia, nonostante la ricapitalizzazione, necessaria alla sopravvivenza dell’Azienda e conquistata dalla lotta dei lavoratori. La più grande Azienda Italiana, la Società che ha fatto nascere l’Industria in Italia, capace di costruire chiavi in mano, centrali elettriche, ha visto la Regione assente nella fase più importante. I fondi europei sulla decarbonizzazione sono un’occasione persa dalla politica, le grandi transizioni – ambientali e tecnologiche – richiedono un cambiamento profondo degli indirizzi di politica economica e sociale. È mancata una strategia ed un confronto.
La Piaggio: assistiamo all’ennesimo tentativo di vendita, senza una programmazione da parte del Governo sulle modalità di ricollocazione dell’azienda nel settore dell’Avionica (soprattutto in questa fase tra crisi dei consumi energetici e avvio di nuove strategie nel trasporto). Servirebbero alleanze e investimenti per non subire nei prossimi anni scelte fatte da altri, anche qui la Regione assente per idee, percorsi, iniziative.
Per queste strategie e per queste alleanze la Regione deve diventare il punto di raccordo sul territorio, deve diventare parte attiva per consentire lo sviluppo e per vigilare affinché i lavoratori vengano tutelati in ogni fase di trasformazione. Laddove la Regione costituisce sostegno all’impresa deve assicurare che l’impresa si adoperi per mantenere lavoro e rispetti i patti a tutela dei lavoratori.
La Regione deve tornare parte attiva nel costruire reti nella creazione di lavori professionalizzanti, coinvolgendo tutti i soggetti fondamentali per la formazione professionale: l’Università e l’Ufficio scolastico regionale, l’ANCI, le OO.SS. dei lavoratori e datoriali.

Dovrebbe favorire, cosa che pare essersi dimenticata l'amministrazione dimissionaria, attraverso il miglior uso dei fondi del PNRR, attività che producano occupazione nel settore del risanamento ambientale del territorio, partendo dalle coste e andando sino ai monti, la messa in sicurezza dei torrenti, dei rii, e di tutte le infrastrutture.
L'edilizia, scolastica e pubblica in generale, attesa la vetustà di molti edifici che risultano energivori (per consumi e per sprechi), erano e restano da risanare. Il governo regionale avrebbe potuto creare lavoro grazie al denaro dei fondi anche nel settore dei trasporti, delle vie di comunicazioni in generale e dei porti da elettrificare. La Regione dovrà impegnarsi per le operazioni di riconversione possibili per diverse aziende esistenti, con saldi occupazionali di segno positivo, così come si dovrà operare per favorire, dove possibile, forme consortili fra aziende di piccola dimensione per rendere più economicamente vantaggiosi i ricorsi a servizi comuni, formazione, acquisti etc.
La sicurezza e la tutela della salute e della stessa vita di chi lavora va affrontata e trattata come priorità primaria. L'attivazione di un tavolo permanente che coinvolga tutti i soggetti preposti a tal fine non è rinviabile che veda accanto alla Regione (AA.SS.LL. Sistema delle Uopsal), l'Inail, l'Inps, l'Ispettorato del lavoro, le OO.SS. dei lavoratori e datoriali, i nuclei specifici dei Carabinieri come della Guardia di Finanza, l'Agenzia della Entrate e l'Anci. Parimenti dovrà essere attivo il tavolo della Regione, con la consulta, quindi i soggetti del terzo settore e/o le specifiche rappresentanze di quanti diversamente abili e portatori di handicap.
Si dovrà fare una puntuale rivisitazione ed all'occorrenza riscrittura dei capitolati d'appalto attivi, ove possibile, e sicuramente adeguare i nuovi, in ogni settore nei quali sono necessari, portando gli enti pubblici dalla Regione e servizi regionali a quanti altri vorranno aderire, Province, Comuni e via elencando, ad essere riferimento emblematico per tutti sulla buona e sicura occupazione, curando tutti quegli aspetti che dovranno permettere le assegnazioni di opere e/o servizi, non sulla base delle offerte col massimo ribasso, ma sul rapporto qualità-prezzo.
Ci si doterà di un assessorato con delega al personale ed all'organizzazione dell'Ente che dovrà altresì garantire il coordinamento dei tavoli anzi detti ed altri provvisori che si rendessero eventualmente necessari in corso di legislatura. A partire dal personale dipendente dell'Ente dovrà essere garantito anche il pieno rispetto delle pari opportunità iniziando dalle retribuzioni.

L'Arsenale della Marina Militare della Spezia, (un'area immensa di quasi 900.000 metri quadri) esiste da metà 1800 e ha dato lavoro a molte famiglie spezzine (al suo massimo ha avuto 13000 addetti).
Oggi, la stessa area, fortemente inquinata e contaminata, vede occupati meno di 400 lavoratori e lavoratrici.
L'utilizzo di questa immensa area è sempre più marginale, tra spazi ed edifici abbandonati, un destino che accomuna altre aree militari nell'area spezzina.

La base è oggetto del programma Basi Blu. Si tratta di un piano che prevede un corposo ampliamento, finalizzato in particolare a garantire ormeggio e servizi logistico-portuali alle nuove Unità Navali Maggiori in base agli standard operativi Nato. Tale piano prevede ingenti investimenti a mare (costruzione di ben tre nuovi moli di ormeggio, l'ampliamento di un molo esistente e l'ampliamento di una banchina esistente. Tra le opere a terra di particolare impatto si evidenzia poi la prevista riattivazione dei serbatoi sotterranei di carburante che, da tempo dismessi, si trovano tuttora sotto la Strada provinciale 530 (Napoleonica), l'unica via di collegamento nella costa di ponente, e i paesi da Portovenere a Marola.
E' inoltre previsto un dragaggio del fondale della Darsena Duca degli Abruzzi, sino a 12 metri, con una previsione di fanghi asportati di circa 600.000 metri cubi, le cui caratterizzazioni chimico-fisiche ad oggi note rivelano la forte componente di inquinato. 1/3 dei fanghi dragati sarebbe conferito in discarica, mentre i restanti 400.000 metri cubi verrebbero utilizzati per il riempimento dei nuovi moli e delle banchine.

La Regione, in accordo con il Comune della Spezia, deve assumere una iniziativa nei confronti di Governo, Parlamento, Stato Maggiore della Difesa e della Marina per individuare un percorso condiviso sul futuro della Base Navale spezzina e più in generale delle aree militari presenti sul territorio.

Questa realtà deve essere oggetto di un tavolo concertativo, nel quale prioritariamente si debba prevedere una riorganizzazione e razionalizzazione degli spazi, facendo ritornare alla comunità le aree sottratte, ed un piano generale di bonifiche. Un percorso condiviso con le parti sociali e le associazioni territoriali e di scopo che possa portare alla Spezia strutture e spazi che favoriscano la rigenerazione ecologica della città.

Per quanto riguarda **l'Area ENEL di La Spezia** riteniamo fondamentale il processo di reindistrializzazione di una delle più importanti aree industriali della sponda nord del mediterraneo, che non può che partire dalla completa bonifica del sito.
La naturale vocazione dell''area è all'industria pulita sfruttando la straordinaria presenza onfrastrutturale di quel territorio caratterizzato da accesso diretto al porto, autostrada, ferrovia.

Politiche attive del lavoro: i Centri per l’impiego
E’ noto a tutti lo scollamento tra domanda e offerta, tra chi cerca lavoro e le aziende che lo offrono, tra le esigenze del mercato e il mondo della scuola e di tutta la formazione professionale in generale. L'annosa questione è spinosa, da sempre chi ha messo mano alle politiche attive del lavoro si è scontrato con una realtà ancorata a vecchie logiche che non hanno seguito un vero e proprio cambio di passo, ma solo sommarie correzioni di tiro finendo per lasciare immutato il volto dei Centri Impiego. Le ragioni sono molteplici. Certo è che occorre fare politiche attive per il lavoro.
Situazione attuale
La frase che si sente ripetere più spesso è "il collocamento non mi ha mai trovato un lavoro, non mi hai mai chiamato". I CPI (Centri Per l’Impiego) vengono ancora infatti percepiti come uffici di collocamento e non come servizi per la ricerca del lavoro, nonostante dalla riforma siano passati decenni (1997-2000), l’utenza attende quindi passivamente una chiamata che non arriverà.
I CPI non hanno strumenti a disposizione efficaci se non i colloqui, i curricula, qualche seminario informativo. Nelle scuole non si fa più orientamento scolastico-professionale, a seguito dell'introduzione della Legge 150/2015, e questo genera uno scollamento totale con il mondo del lavoro.
Il programma nazionale GOL, a cui aderiscono tutti i disoccupati oggi, consiste in formazione gratuita per un up-skilling o re-skilling delle competenze potendo persino acquisire una qualifica professionale, ma:

- I corsi partono solo all’esaurimento dei posti disponibili, quindi nonostante il ricco catalogo formativo, gli utenti rimangono parcheggiati in un limbo per mesi;
- I corsi medesimi fanno riferimento a profili professionali talvolta superati (vd addetto cassa) e non vi è alcun cenno alle figure emergenti (nel settore green, digitale-IA, block chain ecc);

- I corsi medesimi fanno riferimento a profili professionali talvolta superati (vd addetto cassa) e non vi è alcun cenno alle figure emergenti (nel settore green, digitale-IA, block chain ecc);
- Non è prevista una parte dedicata al tirocinio, tutelato ed assicurato, una volta effettuato il corso che quindi rimane anch'esso distante dalle aziende;
- CPI sono tenuti a raggiungere delle milestones ogni fine anno che, ovviamente, puntano soprattutto ai numeri di utenti serviti/gestiti/inseriti in GOL più che all'occupabilità effettiva
- Non è previsto nulla per gli stranieri, né per chi non ha la patente di guida (cosa imprescindibile, soprattutto in Liguria per trovare un lavoro);
- Manca addirittura un programma/software che incroci i dati dei disoccupati iscritti ai CPI con le offerte di lavoro e, ad oggi non esiste alcuna differenziazione dei percorsi per i disoccupati stagionali, sebbene il nostro territorio sia fortemente connotato da questa tipologia di rapporto. quindi sono costretti ogni volta a ripetere le procedure, spesso senza risultati;
- Non esiste una collaborazione continuativa con la parte datoriale, né con le associazioni di categoria, se non saltuariamente per progetti estemporanei finanziati da fondi specifici, ma sempre fini a se stessi. L’assenza di una rete, la saltuarietà e l’aleatorietà dei fondi per progetti discontinui genera una profonda sfiducia da parte di tutti gli attori che si ripercuote gravemente sui risultati;
- Manca una rete nazionale tra CPI, che hanno il loro operare limitato al solito ambito regionale;
- Manca un unico atlante delle professioni nazionale e questo spesso porta alla creazione di corsi per profili professionali esistenti solo in alcune regioni.
- In Italia non vi è l'obbligo datoriale di comunicare tutte le offerte di lavoro o ricerche di personale ai CPI che quindi hanno una conoscenza molto parziale del mercato del lavoro. Persino i concorsi su scala nazionale non vengono comunicati ai CPI informati soltanto delle chiamate pubbliche e dei concorsi in regione Liguria.

Davanti a questa disfatta delle politiche attive del lavoro occorrerà un impegno straordinario dell'amministrazione regionale per creare un sistema interno alla regione che sia in grado di sopperire a tutte le carenze sopra evidenziate e a svolgere un ruolo di Vicariato alla totale insufficienza della normativa nazionale attraverso accordi di collaborazione con le regioni contigue al fine di creare una rete relativamente omogenea che permetta di condividere le risorse dei territori.Noi vogliamo riformare radicalmente il sistema regionale per le politiche attive del lavoro perché questo, oltre ad essere il fondamento della nostra Repubblica, è un elemento cardine di promozione sociale e base del benessere economico della nostra regione. Dovrà quindi essere creato un sistema informatico in grado di mettere in rete tutte le informazioni provenienti dal mondo del lavoro e dagli utenti rendendole immediatamente disponibili a tutti i centri per l'impiego ed ai loro utenti, siano essi datori di lavoro o lavoratori.
Occorre poi un organismo avente il compito di istituzionalizzare e curare un costante e profondo rapporto di fiducia e collaborazione con il mondo datoriale In grado di armonizzare le reali esigenze del territorio e fornire le adeguate risposte attraverso una raccolta dati permanente.
Sarà anche fondamentale garantire una forma di accompagnamento al lavoro successiva ai corsi di formazione professionale i quali, oltre a fornire competenze strettamente legate alla attività lavorativa dovranno prevedere anche una parte riguardante i diritti ed i doveri dei lavoratori, le tutele garantite dalle normative In materia di parità di genere e genitorialità, nonché la gestione di eventuali problemi di molestie sul luogo di lavoro.

L’amministrazione dovrà poi farsi parte attiva nel creare una rete di collaborazione con le regioni contigue per uniformare i protocolli e condividere le occasioni e le risorse.
Questo cambio di passo delle politiche attive del lavoro dovrà essere efficacemente comunicato a tutti gli attori del sistema come le associazioni datoriali, i singoli lavoratori, il mondo della scuola in modo da modificare la percezione diffusa del ruolo dei CPI.

3.3 IL TURISMO

Il turismo di nuova generazione cerca esperienze: dal contatto con la natura, alla partecipazione alla vita locale. La località ideale è un posto in cui è bello vivere e desiderabile ritornare. Senza dubbio il turismo crea anche opportunità di lavoro, occorre che non sia sfruttamento, ma lavoro stabile o comunque opportunamente retribuito.
Il primo obbiettivo della programmazione turistica deve essere la rimozione dei problemi legati all’overturism che portano ad estromettere gli abitanti dai luoghi turistici rendendo le località banali e poco interessanti. Armonizzare la convivenza di cittadini, turisti e operatori del settore renderà vivere in Liguria piacevole ed interessante. Estendendo l’accoglienza dagli operatori del settore agli stessi cittadini.
Il problema ha caratteristiche particolarmente marcate nelle 5 terre. Salvaguardare il territorio invece di consumarlo deve diventare un punto inderogabile delle strategie turistiche future. Un’attitudine che dovrebbe permettere di armonizzare la convivenza di cittadini, turisti e operatori del settore. Vivere in Liguria deve tornare ad essere piacevole ed interessante.
L’equilibrio visitatori – abitanti richiede un intervento sulla possibilità di affitti a lungo termine per residenti e un miglioramento delle condizioni di lavoro nel settore che tradizionalmente fa un alto numero di occupati ma per periodi limitati e con contratti poco remunerati e instabili (tempo determinato, a chiamata.).
Per affrontare entrambi i problemi occorre innanzitutto destagionalizzare e differenziare. Spalmare l’affluenza turistica su tutto l’anno e su tutto il territorio può agevolare la redditività del commercio e della ricettività e stabilizzare il lavoro.

Al tradizionale turismo mare si è aggiunto da una decina di anni il turismo città d'arte (che riguarda soprattutto Genova) e l'outdoor. Settori di attrattività turistica che andrebbero integrati con Il turismo delle degustazioni enogastronomiche, dei percorsi culturali, storici e naturalisti. Valorizzando soprattutto le destinazioni meno frequentate della nostra regione per attirare persone dove non ci sono invece di aggiungere un carico umano ad eventi di successo. Luoghi poco frequentati come Molini di Triora, la più grande faggeta d'Europa dietro Calizzano, le incredibili fioriture di Villa Pallavicini e l'arte del vetro di Altare potrebbero essere nuovi punti di attrazione del nostro territorio.
Compito della Regione deve essere:

1. Rimuovere gli ostacoli relativi alla viabilità che porta nella nostra Regione curando il miglioramento della rete ferroviaria e del trasporto pubblico locale;
2. Favorire la destagionalizzazione del turismo cercando di attrarre persone non vincolate ai tradizionali periodo di ferie (giovani ed anziani);
3. Favorire la promozione di parti meno frequentate del nostro territorio per suddividere il carico turistico e condividere la ricchezza su un più ampio tessuto commerciale;
4. Garantire i servizi fondamentali: non è tollerabile che esistano ancora località con problemi di approvvigionamento di acqua potabile (come l'area Sanremo – Andora). Deve essere varato al più presto un piano di risanamento delle perdite degli acquedotti;

Ci ispiriamo ad esempi virtuosi da copiare:
Nel 2003 la Val Venosta riattivò la tratta Bolzano-Merano dismessa dalle ferrovie dello stato ed in stato di abbandono eliminando le barriere architettoniche e investendo in treni nuovi, attrattivi, dotati di ampi vetri per godere del panorama, che permettono anche il trasporto di biciclette e passeggini.
La tratta ferroviaria è passata da 40.000 utenti nel 2003 a 6 milioni di utenti nel 2009. Il corrispondente trasporto pubblico su gomma è stato soppresso, reimpiegando i conducenti di autobus sulla tratta ferrata. Nello stesso periodo le presenze turistiche in Val Venosta sono aumentate del 3,3% rispetto al resto dell'Alto Adige dove l'aumento è stato calcolato solo dell'1,5%.
Il numero di autovetture circolanti in Val Venosta si è ridotto del 5% mentre in Val Pusteria è cresciuto del 10%.
Problemi da risolvere:

l problema delle concessioni balneari posto dalla direttiva Bolkestein va risolto urgentemente anche per non soffocare il turismo del mare. La percentuale del 40% di spiagge libere sancita dalla legge regionale di Regione Liguria è il minimo necessario per non frenare il turismo alberghiero. E' fondamentale che nel conteggio della costa non vengano inserite le zone portuali o di rocce a strapiombo non raggiungibili e non utilizzabili nel conteggio della percentuale di spazi da dividere e assegnare agli operatori turistici da un lato e al libero utilizzo dall'altro.

4. LA LIGURIA GREEN

4.1 L'AMBIENTE COME BENE COMUNE

L'ambiente nella sua interezza (suolo, mare e fiumi, animali e uomini) costituisce il bene supremo da tutelare ed in quest'ottica tutte le progettualità (dalle politiche dell'istruzione e del lavoro, passando per la pianificazione territoriale) vanno valutate nella loro interconnessione basandosi su una solida conoscenza scientifica e su adeguati strumenti culturali. Occorre rivoluzionare le modalità di produzione dell'energia, i sistemi di riscaldamento, i mezzi di trasporto e il consumo di suolo. La temperatura è già cresciuta di 1,1: non è più tempo di buoni propositi che diano un'apparenza green ad un modello di sviluppo insostenibile.

L'amministrazione che ha retto la regione Liguria negli ultimi otto anni ha dogmaticamente considerato la tutela ambientale e lo sviluppo economico come totalmente antitetici, considerando la prima un freno per il secondo. Una visione ancora novecentesca di una imprenditoria predatoria, irresponsabile e fondamentalmente incapace di recepire il cambiamento e di alzare lo sguardo a paesi culturalmente ed economicamente più avanzati.

La politica è stata complice e cliente di una visione imprenditoriale arretrata e culturalmente inadeguata, pervicacemente avvinghiata alle proprie rendite di posizione, fautrice di una idea di sviluppo economico tipica del secolo passato basata sui combustibili fossili (vedi le vicende dei rigassificatori di Vado Ligure e di Panigallia) e sulla cementificazione del territorio (vedi il tentativo di permettere l'edificazione in zone esondabili o l'opposizione all'ampliamento del Parco di Portofino tra le altre cose).

In questo modo la Liguria ha ostacolato la nascita di un'industria innovativa.

l problema delle concessioni balneari posto dalla direttiva Bolkestein va risolto urgentemente anche per non soffocare il turismo del mare. La percentuale del 40% di spiagge libere sancita dalla legge regionale di Regione Liguria è il minimo necessario per non frenare il turismo alberghiero. E' fondamentale che nel conteggio della costa non vengano inserite le zone portuali o di rocce a strapiombo non raggiungibili e non utilizzabili nel conteggio della percentuale di spazi da dividere e assegnare agli operatori turistici da un lato e al libero utilizzo dall'altro.

4.2 QUALITA' DELL'ARIA

Le tre città portuali liguri hanno il problema degli ossidi di azoto dovuti prevalentemente al traffico marittimo. Da anni Genova da anni è in infrazione europea per il superamento dei limiti di Nox.
Sebbene le misure di qualità dell'aria indichino un lieve miglioramento occorre un deciso cambio di passo sul sistema di alimentazioni dei porti e un sistema di monitoraggio specifico dell'area portuale che preveda la misura dei fumi delle navi a camino.Nel 2021 le minori concentrazioni di PM10, rilevate dalle centraline fisse per il monitoraggio posizionate nei Comuni capoluogo, si hanno nella città di Savona (17 µg/m3); nella città di Genova, nonostante la tendenza in diminuzione, si osservano ancora i livelli più elevati di PM10 (21 µg/m3). Per le PM2,5 le differenze provinciali sono minime e le concentrazioni massime rilevate nell'anno si attestano nel complesso su valori simili, compresi tra gli 11 µg/m3di La Spezia e i 13 µg/m3 di Genova. A Imperia le stazioni di monitoraggio non sono attive da alcuni anni, per cui i dati non sono disponibili.

4.3 ACQUA BENE COMUNE

Un "bene comune" per eccellenza è l'acqua, perché costituisce una risorsa che appartiene alla comunità mondiale, cioè all'umanità, un patrimonio di cui gli Stati/Nazioni si sono fatti e si fanno garanti verso i loro cittadini.
La comunità internazionale non ha finora sancito il diritto all'acqua fra i diritti fondamentali e si vorrebbe far credere che il mancato accesso dipenda dalla mancanza di risorse finanziarie o dalla eccessiva crescita demografica.
In realtà garantire l'accesso all'acqua è una scelta politica, una questione ideologica, una sfida di civiltà.
Dopo 13 anni dall'esito referendario del 2011 che ha rappresentato un ostacolo alla deriva privatistica che ha intrapreso il nostro Paese, l'esito conseguito, con la legislazione nazionale attuale verrebbe totalmente annullato, in quanto non è più possibile affidare la gestione dell'acqua ad un Ente di diritto pubblico, nonostante in tutta Europa sia ancora una forma gestionale normativamente prevista.

Nel frattempo si è dimesso il Presidente di APS e risulta urgente proseguire nel processo di fusione, dovendo in alternativa porre in liquidazione il Consorzio col rischio che l'ATO idrico venga commissariato, senza più garanzie di mantenere il servizio in mano pubblica.
Sul tappeto anche il problema dei tempi per accedere alle risorse del PNRR che ammontano a 12 milioni di euro: finanziamenti fondamentali per la realizzazione degli interventi di Borghetto S. Spirito e del collegamento del depuratore con Vadino ad Albenga. che devono però essere conclusi entro il l 31 marzo 2026.
Nell'Imperiese dopo il commissariamento dell'Ato idrico, molti ritardi accumulati nel passaggio delle gestioni delle reti per le resistenze di parte della politica e dei soci privati di alcune società miste che gestivano i servizi e anni di mala gestione della società pubblica Rivieracqua per mano degli amministratori nominati dal centro-destra si sta ora tentando di riportare i privati nella gestione. Il progetto di "salvataggio" dal fallimento di Rivieracqua altro non è che la consegna ai soci privati che entreranno nel capitale della società affidataria del sistema idrico integrato dell'Ambito, della gestione dell'intero sistema in evidente violazione della volontà popolare espressa col referendum sull'acqua pubblica. L'approvazione retroattiva delle nuove tariffe idriche graverà pesantemente sugli utenti di un servizio spesso carente e consentirà ai privati subentranti di prendere in mano il servizio in una situazione finanziaria in cui i deficit maturati nelle folli gestioni passate sarà già stato in gran parte scaricato sui cittadini.
In base ai patti parasociali previsti nel progetto ai soci privati, che deterranno una quota minoritaria del capitale, verrà infatti affidata la scelta dell'amministratore delegato a cui sono attribuiti praticamente pieni poteri nella gestione, rendendo quindi puramente formale e marginale il ruolo di regia del servizio da parte del pubblico. Contro questa scelta, che non ha come priorità quella di affrontare i limiti e carenze del servizio, si dovranno attuare tutte le iniziative ancora esperibili nel rispetto del referendum sull'acqua e dell'interesse dei cittadini.

4.4 IL CICLO DEI RIFIUTI RACCOLTA DIFFERENZIATA

"Nella raccolta differenziata dei rifiuti urbani La Spezia raggiunge il 75,1 per cento, la migliore tra le province, superando la media Italia di oltre 10 punti percentuali e di 27 punti percentuali il risultato dell'area metropolitana di Genova dove, nonostante la variazione positiva del biennio precedente, la frazione raccolta si ferma al 48,1 per cento, quasi 17 punti percentuali al di sotto dell'obiettivo del 65 per cento quasi raggiunto dall'Italia.

Differenze di minore entità emergono anche per le quantità di rifiuti urbani: in questo caso Genova si distingue in positivo tra le province liguri per le ridotte quantità pro capite prodotte (519 kg), di poco superiori alla media nazionale (501 kg). All'opposto Imperia e Savona, nonostante la flessione dell'ultimo biennio, rimangono su livelli elevati attestandosi le peggiori a livello provinciale con 592 kg per abitante (+91 kg rispetto alla media Italia, +100 kg rispetto al Nord-ovest)." ISTAT

Chiusura del ciclo dei rifiuti

La regione Liguria attualmente produce 804.972 tonnellate di rifiuti urbani all'anno raggiungendo una percentuale di raccolta differenziata del 59,35% (che sta costantemente aumentando) e questo porta la produzione di rifiuti indifferenziati a circa 345.000 tonnellate all'anno.

Il quantitativo totale di rifiuti prodotti dalla regione è in continuo calo, si è ridotto del 16,37% dal 2012 al 2023 e questo andamento è destinato a continuare sia per l'andamento demografico che per la crescente coscienza ecologica nella società.

Se la Liguria raggiungesse la attuale percentuale di raccolta differenziata del Veneto, cioè il 76%, la frazione indifferenziata già oggi sarebbe di 193.000 t, se si raggiungesse 85% che già oggi raggiungono i comuni liguri più virtuosi saremmo a 120.000 t/ anno.

L'Europa ha definito una scala di priorità nella gestione dei rifiuti solidi urbani: a) prevenzione della produzione; b) riuso; c) riciclo e compostaggio; d) recupero dei materiali o dell'energia; e) smaltimento in discarica. In base a questo schema viene quindi dato come prioritario l'incenerimento rispetto allo smaltimento in discarica ed in base alla recente normativa italiana dal 2035 il residuo indifferenziato non potrà essere smaltito in discarica (massimo 10% dei rifiuti prodotti) ma dovrà essere incenerito.

Sebbene ciò contrasti con la nostra posizione in tema di incenerimento che noi riteniamo una tecnologia obsoleta, climalterante e pericolosa per la salute, la normativa vigente impone che la Liguria debba conferire la sua frazione non differenziata ad impianti di questo tipo.

Il D.L.vo 152/06 stabilisce il principio di autosufficienza (e prossimità) nella gestione dei rifiuti all'art. 182, c. 3 dispone:"*E' vietato smaltire i rifiuti urbani non pericolosi in regioni diverse da quelle dove gli stessi sono prodotti, fatti salvi eventuali accordi regionali o internazionali, qualora gli aspetti territoriali e l'opportunità tecnico economica di raggiungere livelli ottimali di utenza servita lo richiedano".*

Noi riteniamo tuttavia che l'opzione di realizzazione di un nuovo termovalorizzatore in Liguria non sia assolutamente condivisibile né da un punto di vista ambientale né da quello economico.
Un termovalorizzatore impone per contratto il conferimento di una quota minima di rifiuti ogni anno per consentire al gestore di rientrare dell'investimento necessario a realizzare l'impianto ed a conseguire un utile e questo costituisce una pietra tombale sul costante miglioramento della raccolta differenziata. Tutti gli indicatori ci dicono che la quantità di rifiuto indifferenziato Ligure continuerà a diminuire negli anni e ben presto potrebbe scendere al di sotto dei quantitativi minimi richiesti da un impianto di questo tipo molto prima del termine della sua vita utile. Il nord Italia possiede gran parte dei termovalorizzatori italiani con una capacità di trattamento eccedente il fabbisogno del territorio come ha evidenziato (tra le altre fonti) il DPCM 10 agosto 2016 ("Individuazione della capacità complessiva di trattamento degli impianti di incenerimento di rifiuti urbani e assimilabili in esercizio o autorizzati a livello nazionale, nonché individuazione del fabbisogno residuo da coprire mediante la realizzazione di impianti di incenerimento con recupero di rifiuti urbani e assimilati") nel quale si registra la sovraccapacità della Lombardia con un surplus di incenerimento pari a 578.931 t/anno e con saturazione impiantistica del territorio che conta ben 13 inceneritori. Per questo motivo nonostante l'assenza totale di impianti in Liguria, Valle d'Aosta e Provincia autonoma di Trento arriva infine in ogni caso ad escludere la necessità di realizzazione di nuovi impianti per la Macroarea geografica Nord.
Secondo il decreto quindi, il fabbisogno ligure, inserito nell'area nord, può essere soddisfatto dagli inceneritori già esistenti in Regioni contigue.
Non vanno poi dimenticate altre opzioni offerte dall'avvento di tecnologie che consentono di estrarre dei rifiuti materie prime per l'industria chimica e nelle quali l'Italia è all'avanguardia (Waste to chemical). Vincolarsi ora per decenni ad una tecnologia sicuramente obsoleta, antieconomica ed ambientalmente insostenibile renderebbe impossibile cogliere le occasioni offerte dalla rapida e tumultuosa innovazione tecnologica in questo campo.

4.5 ENERGIA

La Liguria è ultima in Italia per consumi da Energie rinnovabili[1]. Il divario con le altre regioni è drammatico: il Trentino è sopra il 50% di consumo di energie rinnovabili rispetto ai consumi totali, Basilicata, Calabria e Molise sono sopra il 30%, Abruzzo, Sardegna, Umbria e Friuli sono sopra il 20%.
Solo la Liguria è sotto il 10%.

La Liguria in termini di rinnovabili è la regione peggiore d'Italia. Un risultato che sancisce il fallimento del Piano Energetico Ambientale PEAR 2020.
Occorre rivedere urgentemente il PEAR 2024 che per ridurre la CO2 ipotizza lo studio dell'energia Nucleare. Anche se è sette volte più emissiva delle rinnovabili e presenta aspetti non risolti come il trattamento dei rifiuti.
Il Piano Energetico Ambientale riveste un'importanza strategica per poter recuperare il divario con le altre regioni.
Nel precedente PEAR 2020, l'obiettivo per il Burden Sharing della Liguria era inferiore a quello Italiano e non è stato conseguito attestandosi solo a poco più di metà strada mentre l'Italia superava il target fissato.
La Liguria deve quindi recuperare il tempo perso per adeguarsi agli standard europei e contribuire a ridurre l'emergenza climatica ma anche per ridurre i costi energetici: "Con l'attuale assetto del mix di generazione (40% FER sul totale di generazione elettrica), la bolletta elettrica complessiva in Italia sarà di circa 75 Mld€ nel 2021 [...] Se invece avessimo, ipoteticamente, già raggiunto il mix di generazione elettrica necessario a centrare il target Green Deal 2030, cioè 72% FER sul mix di generazione elettrica, il costo complessivo della bolletta sarebbe 45 Mld€ rispetto ai 75 Mld€, cioè inferiore del -40%. E l'Italia risparmierebbe 30 Mld€ all'anno" fonte Confindustria 2022.
La legge stabilisce che le imprese con più di 250 dipendenti, le aziende impegnate nella produzione di energia o che hanno consumi annuali di energia elettrica pari o superiori a 1 GWh, siano obbligate alla diagnosi energetica. La diagnosi energetica costituisce un costo ma è una grande opportunità per migliorare le prestazioni aziendali ricavandone notevoli risparmi economici. Il costo dell'energia ad oggi rappresenta un fattore fondamentale nei bilanci delle aziende ed il suo contenimento consente di ottimizzare le prestazioni economiche del tessuto produttivo
Occorre superare la scarsa cultura energetica delle PMI mediante incentivi per le aziende che realizzano lo studio della diagnosi energetica del proprio insediamento produttivo sostenendo quelle che attuano gli interventi per la riduzione dell'energia.
È possibile fornire le risorse necessarie alla transizione energetica in vari modi in base alle caratteristiche dei destinatari:

---

[1] Alla fine del 2023 la Liguria si posizionava all'ultimo posto fra le regioni italiane per capacità di produzione elettrica da fonti energetiche rinnovabili (FER; 436 megawatt, pari allo 0,6 per cento del totale nazionale; Banca d'Italia- Economie regionali 2024 - Liguria

- attraverso la costituzione di un portafoglio di mini-bond da destinare ad investimenti per la riqualificazione energetica e l'utilizzo di energie rinnovabili, per interventi per lo sviluppo di impianti e processi di economia circolare e per la transizione ecologica delle imprese, analogamente a quanto già attuato dalle regioni Lazio ed Emilia-Romagna
- con la creazione di un fondo di rotazione che consenta di mettere a disposizione delle piccole imprese le risorse economiche necessarie agli interventi permettendogli di ripagarle nel tempo grazie ai risparmi sui costi energetici conseguiti.
- mediante protocolli di intesa con il settore bancario fornendo una garanzia pubblica a fronte di condizioni del credito contrattate a livello regionale.
- coinvolgendo le Energy Service Company (ESCO) attraverso protocolli contrattati a livello regionale o addirittura considerando la creazione una ESCO regionale.
- Favorire, anche con il supporto del fondo strategico, la costituzione di comunità energetiche specialmente nelle aree interne.

IL PROGETTO DI PARCO EOLICO “IMPERIA MONTE MORO E GUARDIABELLA”

La necessità di ulteriori investimenti nelle energie rinnovabili non significa accettare indiscriminatamente ogni progetto. Il parco eolico “Imperia – Monti Oro e Guardiabella” prevede l’installazione di 32 aerogeneratori dell’altezza di 200 metri. Analizzando le caratteristiche degli aerogeneratori previsti, la loro numerosità e l’estensione dei territori interessati emerge l’entità dell’impatto che tale progetto avrà sul piano naturalistico, paesaggistico e geologico in una zona di grande pregio. Questo progetto su cui diamo un giudizio negativo, può essere approvato a causa della carenza normativa a livello regionale. Occorre, come stabilisce un recente decreto legge del Ministero dell’Ambiente, che ogni regione si doti di uno strumento pianificatorio delle aree destinate alla produzione di energia da fonti rinnovabili. Noi ovviamente ci impegniamo in questo senso, cioè a dare vita, nella prossima legislatura, in tempi rapidi a questo strumento pianificatorio in modo che le scelte future della Liguria nel campo delle energie rinnovabili siano allineate con una visione strategica e sostenibile dello sviluppo energetico e territoriale della regione. Nel frattempo il vuoto normativo rappresenta un motivo cruciale per chiedere la sospensione del progetto in questione. E’ fondamentale la presenza di una pianificazione regionale per garantire decisioni ponderate nell’interesse della comunità regionale. Inoltre la sospensione permetterebbe una più ampia e informata partecipazione pubblica al processo decisionale, elemento essenziale per progetti di tale portata sul territorio.

4.6 CONSUMO DI SUOLO

Un suolo urbanizzato assorbe fra il 5 ed il 15% dell'acqua di una normale pioggia, mentre un suolo a prato o bosco è in grado di assorbirne il 50%. Di conseguenza l'acqua circolante in superfice (principale causa di vittime e danni) è il 10% nel caso di un prato o di un bosco e arriva fino al 75% su un'area impermeabile (città, strade etc..).

Gli esiti più dolorosi di questa cementificazione progressiva sono le alluvioni che travolgono vite, attività produttive e divorano enormi risorse nell'affrontare l'emergenza.

L'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) evidenzia i rischi derivanti dal progressivo consumo di suolo e la necessità di intervenire per mantenere "le funzioni ecologiche che un suolo di buona qualità è in grado di assicurare: servizi di approvvigionamento, servizi di regolazione e mantenimento (clima, carbonio, erosione, fertilità, acqua, fenomeni idrologici estremi, biodiversità, etc.), servizi culturali.

E' pertanto necessario intervenire con urgenza per bloccare tutti i progetti che hanno come conseguenza la perdita di terreni agricoli e boschivi affinché la tutela del suolo non rimanga una dichiarazione di principio ma si trasformi in atti concreti.

A titolo di esempio si possono citare due casi della Val di Magra.

La variante agli strumenti urbanistici vigenti, proposta dal comune di Sarzana, che prevede trasformazione di una ampia e intonsa area agricola (Navonella) in un centro sportivo multifunzionale e relativi servizi infrastrutturali che riassume tutte le criticità derivanti dal consumo di suolo: impermeabilizzazione del terreno, definitivo cambio d'uso con perdita di terreno fertile, utilizzo poco lungimirante della risorsa acqua, interruzione del corridoio ecologico tra ambito collinare e fiume.

L'intervento nell'area di Marinella, all'interno di una Zona Speciale di Conservazione, importante per gli ambienti umidi e gli ampi spazi verdi privilegiati dalle specie di uccelli svernanti e migratori, che costituisce l'unico ampio spazio residuale non edificato e libero da infrastrutture della piana alluvionale ai piedi delle Alpi Apuane.

I futuri strumenti urbanistici dovranno pertanto definire con chiarezza l'impossibilità di opere che possano contribuire ad aumentare la superficie di suolo urbanizzato, favorendo invece gli interventi di recupero del terreno naturale nell'ottica del Regolamento Europeo per il ripristino della natura e degli habitat (Nature Restoration Law).

A livello urbano dovrà essere favorito lo sviluppo del verde in una ottica di recupero di habitat e di incremento di copertura arborea utile a contenere anche la temperatura nelle città e a migliorare la qualità dell'aria.

4.7 BIODIVERSITA’

Con l’approvazione della Direttiva sul ripristino della nature i paesi dell'UE dovranno ripristinare almeno il 30% degli habitat in cattive condizioni entro il 2030, il 60% entro il 2040 e il 90% entro il 2050, dovranno, inoltre, garantire che le zone ripristinate non tornino a deteriorarsi in modo significativo e adottare piani nazionali di ripristino che indichino nel dettaglio in che modo intendono raggiungere gli obiettivi.[...] Uno studio dell’Agenzia Europea dell’Ambiente pubblicato nel 2020 ha rivelato che solo il 15% degli habitat[...]presenti nell’UE ha un buono stato di conservazione, mentre l’81% ha uno stato di conservazione inadeguato (45%) o cattivo (36%).ISPRA 2024

Le aree naturali protette della Liguria coprono attualmente solo il 12% del territorio regionale e, alla luce di quanto sopra riportato, riteniamo prioritario raggiungere anche nella nostra regione gli obiettivi posti dalla normativa Europea. Si dovrà quindi ribaltare completamente la gestione del territorio della precedente amministrazione Toti caratterizzata dal più strenuo e vantato ostruzionismo a qualsiasi intervento a tutela dell'ambiente naturale perché visto come contrastante interessi venatori ed edificatori ritenuti prioritari. Emblematica in tal senso è la vicenda del parco di Portofino osteggiato dall'amministrazione precedente sebbene richiesto dai comuni del territorio o quella del parco di Portovenere e delle Isole dalla quale è partita l'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto l'ex presidente Toti. Per tale motivo riteniamo che un buon punto di partenza possa essere la pronta accoglienza delle istanze di Federparchi ed in particolare:

L'attuazione dell'art. 4 della legge 349/91 con la creazione di piani triennali strategici condivisi fra Ministero dell'Ambiente e la Regione estesi a tutte le aree protette riguardanti finanziamenti ministeriali e regionali e la realizzazione di progetti di gestione ambientale e sviluppo sostenibile.

Il potenziamento della governance tecnica degli Enti Parco con lo stanziamento di risorse sufficienti.

Lo stanziamento di fondi certi e regolari provenienti dal bilancio regionale e non parametrati esclusivamente alla ecotassa sui rifiuti, per il mantenimento delle reti sentieristiche e delle strutture realizzate sul territorio come i rifugi, i centri visita, i musei

L'istituzione del Parco Nazionale di Portofino (una delle nostre istanze di lungo corso) che preveda, in base alla individuazione delle aree da parte di ISPRA, l'adesione di tutti quei comuni che hanno deliberato di farne parte e la riunione sotto la gestione di un unico Ente anche dell'Area Marina Protetta.

La realizzazione dell'itinerario cicloturistico dei parchi liguri approvata dal Consiglio Regionale nel luglio del 2021 ma mai portata all'approvazione della Giunta regionale
L'avvio di programmi dell'agenda 2030 su clima, biodiversità, economia circolare, servizi ecosistemici, educazione ambientale, sostenibilità
Condividere con le comunità locali l'ingresso di nuovi territori nelle aree protette esistenti o la costituzione di nuove.
L'ottenimento della Carta Europea per il Turismo Sostenibile CETS come richiesto anche da istituzioni, operatori turistici locali e tour operator.
L'accantonamento dei progetti del rigassificatore di Savona Vado e del masterplan dell'isola Palmaria (per approfondimenti vedi capitolo Infrastrutture).

Riteniamo anche che si debba garantire l'autonomia gestionale dei Parchi Regionali attraverso la nomina un direttore per ogni parco, passando a loro anche la gestione di tutte le ZSC e ZPS.
Infine, sempre ai fini della tutela del territorio e della biodiversità, occorre prevedere la rinaturalizzazione dei corsi d'acqua impedendo gli interventi di movimentazione di inerti finalizzate al mantenimento di attività nautiche collocate in aree incompatibili.

5. LA LIGURIA E IL SUO TERRITORIO

5.1 PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

Diritto alla città, diritto alla natura, diritto alla bellezza sono la vera scommessa della pianificazione territoriale. Dobbiamo integrare «paesaggio» e «città» indirizzando gli interventi sull'uno e sull'altra con l'integrazione delle periferie. Devono convivere i valori estetici ed etici perché il paesaggio sia bello da guardare e da vivere.
Le nostre città sono, come ci ha insegnato Edoardo Salano, struttura fisica e civitas, cioè società, e polis, governo. La pianificazione territoriale e l'urbanistica sono scienze eminentemente sociali.
È necessario che l'urbanistica torni a disegnare l'assetto delle nostre città considerando i bisogni e le aspirazioni di chi le vive.

Occorre recuperare gli strappi del tessuto urbanistico operati dalla fase di contrattazione tra contraente pubblico e privato che ha fatto perdere la ragion d'essere e la qualità dei nostri aggregati urbani.
Il **paesaggio** non è un lusso, è un bisogno primario ed il miglior investimento sul nostro futuro. Un bene comune che deve essere recuperato per rivendicare la priorità del pubblico interesse. I danni inflitti al paesaggio dal saccheggio del territorio hanno ferito la memoria storica collettiva e dovranno essere riparati per tornare a farci sentire parte dello spazio in cui viviamo.

Come Paradigma del tentativo di saccheggio del territorio comune abbiamo l'Isola Palmaria.
La Palmaria è la più grande isola della Liguria e l'unica abitata. Pur essendo molto vicina alla costa, l'effetto insulare è marcato e la caratterizza dal punto di vista climatico e vegetazionale. Questo aspetto, unitamente al notevole livello di conservazione mantenuto grazie anche alle servitù militari, le hanno valso l'inserimento nel Parco Naturale Regionale di Porto Venere e nel sito UNESCO "Portovenere, Cinque Terre e Isole (Palmaria, Tino e Tinetto)". E' inoltre completamente compresa in una Zona Speciale di Conservazione (sito di interesse comunitario) terrestre e interessata da quella marina "Fondali Isole Palmaria - Tino - Tinetto", oltre che dal Santuario dei Cetacei. Rappresenta di fatto un unicum per il Golfo della Spezia, ormai fortemente antropizzato, ma è molto significativa anche per l'intero arco ligure.
Il 'Masterplan' prevede la privatizzazione di larghe parti dell'isola e una conseguente infrastrutturazione adeguata a offrire servizi alla nuova utenza e deve essere archiviato, insieme all'obiettivo generale di "trasformare l'isola" in una attrattiva internazionale per farla diventare una 'Capri Ligure'.
Questo 'Masterplan' deve essere ritirato, ed è necessaria una programmazione del territorio in cui il piano del parco sia l'elemento centrale.
Inoltre è urgente rivedere la governance dei Parchi Naturali Regionali che siano all'interno di solo Comune per creare un 'Consiglio del Parco' non asservito solamente alla figura del Sindaco del Comune ma che sia composto da esperti nominati dall'Università e dalle associazioni del territorio.

Occorre recuperare gli strappi del tessuto urbanistico operati dalla fase di contrattazione tra contraente pubblico e privato che ha fatto perdere la ragion d'essere e la qualità dei nostri aggregati urbani.
Il **paesaggio** non è un lusso, è un bisogno primario ed il miglior investimento sul nostro futuro. Un bene comune che deve essere recuperato per rivendicare la priorità del pubblico interesse. I danni inflitti al paesaggio dal saccheggio del territorio hanno ferito la memoria storica collettiva e dovranno essere riparati per tornare a farci sentire parte dello spazio in cui viviamo.

5.2 DISSESTO IDROGEOLOGICO

La maggioranza uscente ha elaborato un nuovo regolamento, al momento sospeso, che permetterà nuove costruzioni in fascia di inondabilità A (P3, zone rosse) purché siano basse l'altezza d'acqua e la velocità della corrente (basandosi su dati pluviometrici riferiti a serie storiche limitate al 1994)
Occorre ritirare subito questo regolamento ed invertire la rotta. L'intensificazione attuale dei fenomeni meteorologici indica infatti come sia opportuna una maggior cautela per favorire la sicurezza. I Piani di bacino, sono Piani per la tutela dal rischio, non, come nel caso del nuovo regolamento, per l'accettazione del rischio o, peggio, per il suo aumento.
In Liguria sono stati compiuti passi importanti per la gestione delle emergenze con il sistema di allerta e la realizzazione di importanti opere. Bisogna rivedere il modello attuale con alti argini per ridurre la larghezza dei corsi d'acqua perché ha provocato comunque inondazioni ed enormi costi pubblici per il rifacimento delle opere risultando di fatto insostenibile economicamente.
Occorre muoversi verso la vera riduzione del rischio idraulico, restituendo maggiore spazio ai corsi d'acqua, con una sezione più ampia e larga che riduca l'altezza idrometrica, la velocità dell'acqua, l'erosione e i costi di manutenzione.
La Liguria ha bisogno di un **nuovo regolamento che preveda la possibilità in aree esondabili di demolire senza ricostruire mediante un equo indennizzo** da parte delle amministrazioni pubbliche. La vera prevenzione consiste infatti nel pianificare, anche attraverso politiche pluriennali, l'allargamento dei corsi d'acqua e la rinaturalizzazione delle aree peri – fluviali. Gli edifici, le strade e i manufatti hanno occupato nel tempo le piane alluvionali e i pendii fino a costringere i corsi d'acqua in poche decine di metri di larghezza e tante coltri detritiche non impermeabilizzate a concentrare l'acqua e stazionare in bilico prive di sostegno al piede.

Gli argini hanno stretto definitivamente gli alvei sia per salvare gli edifici dalle inondazioni sia per creare ulteriore spazio fruibile. Le opere di difesa si sono rivelate spesso insufficienti anche per salvare gli edifici e le strade a fronte di piogge e di piene sempre più intense e frequenti. Opere di sostegno, innalzamento degli argini e vasche di sedimentazione sono state pianificate, progettate e attuate per mantenere l'artificialità delle superfici topografiche e delle sezioni idrauliche riducendo il detrito alluvionale a valle. La limitazione del detrito alluvionale ha creato pericolosi problemi di erosione agli alvei stessi, agli argini e alle spiagge. La nostra proposta alternativa è invece quella **di ripianificare i versanti pericolosi e gli spazi fluviali restituendo loro almeno una parte delle superfici artificiosamente occupate.**

5.3 MOBILITA' SOSTENIBILE

La media ligure di posti-km (una misura utilizzata per quantificare il servizio) per abitante offerti dal trasporto pubblico locale sono 4.287, cioè quasi la metà della media di 7.718 disponibili nelle regioni del nordovest. Se si analizza la situazione nel dettaglio provinciale il quadro è ancora più drammatico con 4927 a Genova, 2988 a Savona, 2707 a La Spezia e solo 760 a Imperia.
Una mobilità che prediliga il trasporto pubblico (treni, tram, autobus, bicicletta, micromobilità elettrica e la viabilità pedonale) al **trasporto** individuale è un obiettivo fondamentale perché favorisce:

- **sicurezza**, riduce il numero d. Genova è la città italiana con il più alto tasso di incidenti per numero di abitanti (ben 7,2 ogni 1.000);
- **salute,** l'inquinamento atmosferico incide pesantemente sulle malattie polmonari e cardiache determinando, in Italia, 88 decessi ogni 100.000 abitanti nel 2020 (dati Eurostat), cioè più di 1000 decessi all'anno in Liguria.
- **ambiente,** il trasporto è responsabile di un terzo delle emissioni climalteranti, il trasporto pubblico consente di ridurle drasticamente.
- **accessibilità**, è una mobilità inclusiva che permette a tutti di spostarsi e dunque di relazionarsi indipendentemente dall'età, dalle capacità individuali ed economiche
- **migliore qualità della vita**, perché una città dove ci si sposta con facilità è una città più giusta e vivibile.

La sfida principale, oltre che infrastrutturale o tecnica, è culturale. L'amministrazione regionale deve orientare e gestire il cambiamento.

Spesso chi governa giustifica la mancanza di coraggio nelle scelte con la mancanza di fondi: ma con i finanziamenti del PNRR e i fondi europei e nazionali per la mobilità sostenibile non ci sono più scuse.
Al fine di aumentare e migliorare il servizio di trasporto pubblico, occorre:

- riscrivere il contratto di servizio con Trenitalia, un accordo ora antieconomico per la Regione e per i cittadini visto che prevede un aumento delle tariffe del 50% tra il 2018 e il 2032 a fronte degli stessi km di servizio attuali (bisogna ricordare che già prima degli aumenti del 2022 i biglietti del treno per i regionali liguri erano del 70% più cari rispetto alla media dei biglietti di tutte le altre regioni italiane);
- concludere i lavori del terzo valico e del quadruplicamento della Tortona-Voghera per il trasporto veloce di persone e merci sulla tratta Genova Milano;
- completare il servizio ferroviario metropolitano genovese attraverso la fine dei lavori del Nodo ferroviario di Genova prevedendo anche la sua estensione fino a Nervi, ripristinando i binari di scambio dismessi e la predisposizione di un piano di esercizio tra Regione Liguria e Trenitalia con treni urbani ogni 10 minuti negli orari di punta e servizio serale e feriale potenziato;
- realizzare il raddoppio della Pontremolese;
- realizzare il raddoppio della tratta Andora-Finale Ligure con una soluzione che mantenga le stazioni facilmente accessibili dai centri abitati;
- potenziare delle linee ferroviarie di valico Savonese con la creazione della “metropolitana leggera della Val Bormida”, che prevede l’utilizzo delle infrastrutture esistenti per un servizio ferroviario comprensoriale (Vado Ligure) Savona (con fermate in ambito urbano savonese) - Cairo Montenotte;
- valorizzare la linea Cuneo-Ventimiglia, per il vasto bacino territoriale che coinvolge e la sua valenza unica dal punto di vista paesistico e turistico;
- integrare le tariffe all’interno della regione (unico biglietto per treno e trasporto pubblico urbano ed extraurbano), con un nuovo abbonamento annuale per Under 30 e pendolari con definizione del prezzo in base all’ISEE in maniera progressiva riducendo il carico economico sugli utenti più fragili;
- garantire la massima trasparenza del contratto di servizio, degli introiti e degli investimenti di RFI in Regione Liguria;
- ad abolire la nuova tariffa per i treni alle Cinque Terre;
- 5 terre card da utilizzare anche per favorire sistemi di intermodalità di collegamento tra le zone costiere e il resto della provincia

- favorire le coincidenze e l'intermodalità: le stazioni dei treni devono diventare un piccolo hub per la mobilità sostenibile, dove deve essere semplice passare dal treno al trasporto pubblico urbano/extra-urbano e alla bici grazie alla pedonalizzazione almeno parziale della piazza antistante alla presenza di velostazioni custodite;
- aumentare i chilometri erogati di almeno il 20% da qui al 2032 dando risposta alle numerose richieste di studenti e pendolari;
- potenziare il trasporto pubblico soprattutto nelle ore serali per favorire i giovani e chi lavora fino a tardi;
- migliorare l'accessibilità del trasporto pubblico a partire dalle stazioni ferroviarie con un piano per tutte le stazioni della Liguria.

5.4 INFRASTRUTTURE

Da troppo tempo abbiamo subito politiche di sviluppo più votate al gigantismo che all'efficacia ed al risultato, prive di relazione con gli abitanti delle zone interessate e con la stessa vocazione dei territori, calate dall'alto con esibizione della supremazia legata al ruolo di amministratore.

Lo sviluppo dovrebbe invece essere improntato sulla sostenibilità investendo sulla transizione energetica e modelli di smart city, incentivando la manutenzione del territorio, promuovendo una mobilità sostenibile, implementando politiche di contrasto al cambiamento climatico e alla cementificazione, affinché tutti ne beneficino in termini di condizioni di vita ed in termini occupazionali di lavoro.
L'intelligenza collettiva, composta dalle conoscenze diffuse degli abitanti, dovrà essere un punto di forza per operare le scelte più adeguate.
Le opere dovranno essere analizzate nell'ambito di una seria e rigorosa analisi scientifica che ne dimostri l'eventuale utilità, non escludendo a priori l'opzione zero.

GRONDA AUTOSTRADALE

La Gronda di Genova, pensata per decongestionare il traffico lungo il nodo genovese, è una idea antica oggetto di diverse proposte tecniche e di lunghi dibattiti approdati ad un progetto dell'ASPI, cosiddetto "Gronda alta", che si presenta palesemente privo della funzionalità che una tale infrastruttura deve avere. Studi recenti dimostrano numerose carenze sotto il profilo trasportistico, di sicurezza della viabilità dovuta a pericolosi cambi di corsia e per la mancata separazione dei flussi con percorsi tortuosi per il raggiungimento dei caselli e aumento dei costi e tempi di realizzazione per i numerosi tratti in galleria a senso unico, che richiedono tunnel di emergenza.

Poichè, inoltre, il tracciato per l'adeguamento del nodo A7-A10-A12 è gestito come un lotto unico darà i primi benefici solo dopo molti anni e dovrebbe, invece, essere suddiviso in più lotti per ottenere risultati incrementali nel tempo. Il tracciato da Vesima a Bolzaneto prevede, poi, un percorso quasi interamente in galleria e su viadotti ed è previsto troppo a nord, senza alcuna interconnessione con gli attuali caselli Aeroporto, Pegli e Prà. Ciò presenterà l'aumento di incrocio con il traffico urbano e i mezzi pesanti con relativi problemi di sicurezza e code.
Si dovranno quindi valutare i progetti alternativi esistenti, basati su dati più recenti che analizzano il traffico dopo la costruzione del ponte Genova San Giorgio e la messa in servizio del collegamento della strada a mare (lungomare Canepa e Guido Rossa), rivisti nell'ottica di una maggiore efficienza dei flussi di transito e della riduzione degli scavi a vantaggio di costi, tempi e disagi.

FUNIVIA PRINCIPE - FORTE BEGATO

La funivia Principe - Forte Begato è la classica opera imposta senza la minima partecipazione della cittadinanza. Utilizzerebbe più della metà dei fondi complementari al PNRR destinati alla riqualificazione dei forti (70 milioni di euro) e presenta numerose lacune: non porterebbe alcun beneficio al quartiere del Lagaccio né in termini di riqualifica del territorio nè di trasporto pubblico locale sebbene il costo della manutenzione sia previsto a carico di Amt, e quindi della collettività, con una stima, in caso di scarso afflusso passeggeri, di un milione di euro all'anno. Il terreno del Lagaccio è geologicamente fragile ed i tralicci alti 70 metri sorgerebbero nel quartiere con il transito delle cabine a pochi metri dalle case. Mancano gli studi sui rischi dovuti alle particolari condizioni di ventosità, sulla funzionalità e la redditività dell'impianto, sui piani di sicurezza per l'evacuazione dei passeggeri nel caso rimangano bloccati durante il tragitto.
Noi siamo fermamente contrari a questa opera che non solo riteniamo inutile, ma anche dannosa per il territorio e per le casse pubbliche.

DIGA FORANEA

Si tratta dell'opera più importante del piano PNRR, con circa 900 milioni di euro iniziali per un totale di 1 miliardo e 300 milioni totali con scadenza dettata dal PNRR stesso obbligatoriamente alla fine del 2026.Le dimensioni sono notevoli, 6.2 km di lunghezza e 50 m di profondità ed il progetto è molto ambizioso ma allo stesso tempo presenta numerose criticità progettuali e soprattutto non è necessario.

Il progetto è nato per consentire l'accesso delle grandi navi in prospettiva di uno sviluppo economico anche se l'analisi del traffico merci dimostra che negli ultimi anni il traffico è sostanzialmente rimasto costante e sotto le sue capacità. Uno studio del 2016 evidenzia che i porti italiani sono sottoutilizzati: quelli del Nord Tirreno (Genova, La Spezia, Savona e Livorno), che avevano un 35% di over capacity, si stima che attualmente siano al 50% per la sostanziale immobilità dell'economia italiana.
La valutazione costi benefici pone seri dubbi se la stessa Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale ha smentito quanto aveva dichiarato al momento dell'avvio dei lavori per la stessa nuova diga foranea: questa maxi-opera non incrementerà praticamente di nulla (o comunque molto poco) il traffico di container dello scalo.

Le criticità tecniche sono molteplici:

- È un progetto sovradimensionato per gli obbiettivi di movimentazione merci prefissati che avrebbe potuto essere ottenuti con meno di un quarto dei costi e tempi di esecuzione, e soprattutto senza i rischi geotecnici del progetto dell'Autorità Portuale.
- Il layout è inadeguato per le evoluzioni che dovranno fare le navi.
- Il costo dichiarato di 1 miliardo e 300 milioni con termine lavori 2026 non è realistico. Da estrapolazioni di tempi e costi da progetti analoghi i valori arrivano a 2 -2,5 miliardi e tempi a 12 - 15 anni (fine 2035).
- Rischio collasso geotecnico altissimo, prevedendo la diga su uno spesso strato limo-argilloso inconsistente, a profondità dove l'indispensabile consolidamento di tale strato è considerato dagli esperti impossibile. Si ha di fatto un'alta probabilità che si creino eventi di instabilità sottomarina, in sostanza cedimenti, per la presenza di canyon sottomarini, con il conseguente sviluppo di onde di tsunami.
- Contrapposizione porto e città a causa del progressivo sviluppo di un terminale per grandi navi contenitori davanti alle abitazioni del lungomare Canepa e a causa della lunga durata di un grande cantiere di opere marittime proprio dentro alla città.

Il progetto non tiene conto, infine, dell'effetto sull'ecosistema marino che sarà alterato con gravi conseguenze sul santuario dei cetacei e sui processi che riguardano il Mediterraneo occidentale.

SKYMETRO

L’opera, bocciata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, è prospettata con costi di costruzione e di mantenimento assolutamente sproporzionati, un impatto sull'ambiente urbano notevolissimo pur non incrementando la sostenibilità ma al contrario riducendo le emissioni di anidride carbonica di una percentuale minima (1,8%). Prevede l’inserimento di piloni nell’alveo del torrente Bisagno, tristemente noto per le esondazioni con una scelta illogica che utilizza fondi pubblici aumentando il rischio idraulico quando contemporaneamente se ne impiegano molti altri per ridurlo. (Scolmatore). I cittadini della Valbisagno hanno cercato invano di far ragionare l’amministrazione e AVS ha presentato osservazioni in sede di Valutazione di impatto ambientale sulle probabili illegittimità di tipo normativo, legate al Piano di bacino proprio lungo gli argini di un già costretto alveo. Nelle osservazioni è stato sottolineato come in ogni caso aumenterà il rischio geologico di natura idraulica. Il progetto è sbagliato e costoso ed occorrerà affrontare la problematica del trasporto pubblico in Valbisagno con un approccio differente: cercando di migliorare la vita dei cittadini con un trasporto pubblico efficiente e meno impattante.

RIGASSIFICATORI

Ampliamento del rigassificatore di Panigaglia

La Liguria ha da più di 50 anni un rigassificatore a Panigaglia in uno dei più bei golfi del mediterraneo, vicino al centro abitato di Porto Venere costruito prima dell'incidente di Seveso e di tutta la normativa sugli impianti a rischio rilevante e quindi in base a criteri che oggi sono ritenuti inaccettabili costituendo una servitù pesante che ha anche visto un incidente nell’agosto 2023. Il progetto, presentato come ammodernamento, è in realtà un ampliamento della capacità operativa dell’impianto del 50% (da 3,5 a 4,6 miliardi di m3) ed ha un impatto più elevato di un analogo progetto bocciato nel 2011.

Come nel caso del rigassificatore di Vado Ligure questo progetto confligge con l’impegno dell’Unione Europea di ridurre le emissioni climalteranti (come il metano!) del 55% nel 2030 e di annullarle nel 2050.

La Liguria ha, da più di 50 anni, un rigassificatore a Panigaglia, in uno dei più bei golfi del mediterraneo, vicino al centro abitato di Porto Venere. L'impianto è stato costruito prima dell'incidente di Seveso e di tutta la normativa sugli impianti a rischio rilevante e quindi in base a criteri che oggi sono ritenuti inaccettabili.

Il progetto di SNAM, presentato come ammodernamento, è in realtà un ampliamento della capacità

operativa dell'impianto del 50% (da 3,5 a 4,6 miliardi di m3) ed ha un impatto più elevato di un analogo progetto bocciato nel 2011 anche perché strettamente collegato ai progetti, già purtroppo approvati, di Vassel Reloading (hub per la metanizzazione della Sardegna e bunkeraggio nel golfo) e Truck Loading (servizio di autobotti cariche di GNL che saranno trasportate dal terminal alla zona portuale della Spezia, presso l'ex molo carbonifero di Enel recentemente dismesso).

Come nel caso del rigassificatore di Vado Ligure questo progetto confligge con l'impegno dell'Unione Europea di ridurre le emissioni climalteranti (come il metano!) del 55% nel 2030 e di annullarle nel 2050, dando spazio ancora di più al gas, che è un combustibile fossile non rinnovabile con aspetti di rischio non sufficientemente valutati e problematiche ambientali di grande impatto (dragaggi, emissioni in atmosfera, rumore).

Per questi motivi e per il fatto che l'impianto, unico in Italia, sussiste sul territorio dagli anni 70 riteniamo imprescindibile chiedere con forza un piano per la dismissione del sito di Panigaglia.

Rigassificatore di Vado Ligure

Il governo Meloni decide di ricollocare il rigassificatore di Piombino con procedura d'emergenza. Il 22 giugno 2023 nomina come commissario al rigassificatore il presidente della Regione Liguria Giovanni Toti che individua la rada di Savona – Vado come destinazione finale.

Il progetto è sbagliato nel metodo e nel merito. L'Italia è ormai fuori dall' "emergenza gas", come dimostrato nell'osservazione alla Regione Liguria, e non è giustificata la relativa procedura commissariale. L'interesse per il rigassificatore non è quindi strategico per la sicurezza nazionale, ma funzionale al progetto con il quale il governo vorrebbe rendere l'"Italia hub del gas nel Mediterraneo", una idea ormai superata dalla capacità di rigassificazione acquisita dagli altri paesi europei, dal ruolo del canale di Suez messo in forse da cambiamenti geopolitici mondiali e dalla transizione energetica europea.

Nel merito l'area individuata è inadeguata per la conformazione della costa che obbliga ad avvicinare troppo l'impianto alla costa con enormi i rischi legati alla sicurezza connessi alla vicinanza ai centri abitati di Savona, Quiliano e Vado Ligure. Studi autorevoli come quello effettuato su richiesta del Department of Energy degli Stati Uniti e presentato dal GAO al congresso degli Stati Uniti dai Sandia Laboratories nel 2004 indicano come lo sversamento in mare di grandi quantitativi di GNL dia luogo a scenari catastrofici.

Tra i possibili scenari viene descritto lo sviluppo di una nube di gas metano in grado di viaggiare per distanze tali che, nella collocazione individuata per questo impianto, potrebbero arrivare ad interessare ampi tratti della costa abitata.

La possibilità che il metano fuoriuscito generi una esplosione ha una probabilità non trascurabile ed è un problema riportato anche nel Rapporto preliminare per la sicurezza del progetto di Savona-Vado (pagina 190).

La collocazione in Liguria è anche priva di senso per la lontananza dalle dorsali dei gasdotti che comporta la realizzazione di una lunga ed impattante condotta di collegamento e per il rischio di distruzione dei preziosi fondali marini attigui dove è situata l'area marina protetta di Bergeggi – Vado nel cuore del "Progetto Pelagos - Santuario dei cetacei".

Infine, a livello economico ed occupazionale il saldo sarebbe paradossalmente negativo per la compromissione delle attività nautiche, turistiche e per i traffici portuali di Vado a causa delle misure di sicurezza del rigassificatore e per la distruzione dei terreni agricoli di Quiliano (presidio slow food) a causa della costruzione della condotta del metano e dell'impianto di stabilizzazione.

DEPOSITI PETROLCHIMICI

Gli impianti di Superba e Carmagnani si trovano a Multedo a ridosso dell'abitato. Si tratta di un impianto ad alto rischio (direttiva Seveso) e bassa ricaduta occupazionale. Il rischio divenne pericolo concreto il 15 maggio del 1987 quando esplosero tre cisterne della Carmagnani (recentemente riattivate) e morirono quattro operai. Da allora in 44 anni sono state fatte 11 ipotesi per il loro ricollocamento.

L'ultima ipotesi che prevedeva lo spostamento a Ponte Somalia (con un aumento considerevole dei volumi) è stata bocciata lo scorso 8 maggio dal TAR.

La storia dei Depositi chimici a Genova è emblematica di come un problema non si possa risolvere con la stessa mentalità che lo ha generato. Si tratta di una servitù ambientale pesante, soprattutto in una regione in cui alle spalle dei porti vi sono aree densamente popolate.

PROGETTO AURELIA BIS- PROVINCIA IMPERIA.

La realizzazione di una viabilità alternativa a scorrimento veloce a monte del tracciato della vecchia Aurelia (definita Aurelia bis) nella provincia di Imperia, considerata la morfologia del territorio e quindi l'inevitabile impatto che tale opera ha sul territorio, dovrà essere progettata con un elevato livello di confronto tra il territorio, gli amministratori locali ed Anas (soggetto attuatore) evitando che il sistema commissariale di gestione delle opere si trasformi in un sistema che imponga ai territori soluzioni che non tengano in adeguata considerazione soluzioni progettuali più avanzate e di minor impatto ambientale.

PORTO-IMPERIA

La portualità Ligure rappresenta un importante settore economico della nostra regione ed una infrastruttura naturale considerato la morfologia del nostro territorio ma necessita di un progetto di revisione ed adeguamento per adeguarsi alle novità ed evoluzioni del settore dei traffici marittimi che stanno invertendo la rotta rispetto al gigantismo navale e delle infrastrutture portuali. Alla concentrazione dei traffici in un unico polo infrastrutturale che poi richiede consistenti investimenti a terra e determina fenomeni di congestionamento dei traffici su gomma bisogna rispondere con una organizzazione articolata delle strutture portuali su cui possono operare imbarcazioni di dimensioni più piccole e con sistemi di trasporto RO-RO che possono garantire un alleggerimento del traffico stradale nella nostra regione.

In questa ottica la messa in rete delle due autorità portuali Liguri con l'inserimento anche del porto commerciale di Imperia nell'autorità portuale Nord Ovest, può offrire un sistema portuale articolato e più adeguato alle nuove esigenze dei traffici marittimi sfruttando appieno l'autostrada del mar Li**gure.**

SAVONA E LE SUE INFRASTRUTTURE

In questo quadro di riequilibrio istituzionale e di rinnovata capacità di confronto con la Regione troverebbe spazio una possibilità di equilibrio del "dividendo sociale" attraverso un recupero di progettualità per un armonico modello di sviluppo basato prioritariamente sulle **infrastrutture ferroviarie**.
L'adeguamento delle infrastrutture ferroviarie dovrebbe trovarsi al primo posto nelle proposte da avanzarsi nel quadro di una reale trasformazione: il raddoppio Finale - Andora non dovrebbe così essere posto in competizione con il raddoppio della Savona - Torino e il potenziamento della Savona - Alessandria.
E' obbligatorio, infatti, che le potenziali linee di sviluppo **riguardino sia la linea verso la Francia, sia il riferimento di Torino di cui il porto di Savona rimane lo sbocco naturale, sia il passaggio verso Milano che rappresenta l'inaggirabile porta d'accesso al cuore dell'Europa.**
E' necessario un cambiamento di fondo nell'impostazione concettuale della prospettiva riguardante le diverse aree.
Soltanto il superamento del gap infrastrutturale potrò consentirci di affrontare le due grandi transizioni, **ecologica e digitale**, per le quali dalle nostre parti appare del tutto carente una adeguata progettualità.

6. LA LIGURIA DELLA SALUTE

6.1 IL DIRITTO ALLA PREVENZIONE E ALLA CURA ATTRAVERSO UN SISTEMA SANITARIO UNIVERSALE PUBBLICO E GRATUITO

Accettare il cambio di denominazione da “Servizio” a “Sistema” indica, già di per se l’indirizzo ad una sostanziale modifica che sottintende la diretta partecipazione di più soggetti all’organizzazione del servizio stesso diventando un “sistema” di più soggetti che dovrebbero garantire i principi costituzionali in tema di diritto alla salute (in questo caso sia il soggetto pubblico – lo stato – che, ovviamente, quello privato – privati puri, terzo settore o volontariato).

È ovvio che il settore privato non possa garantire nel tempo le prestazioni ed i servizi a questo affidati, anche solo pensando alle eventualità di fallimento di azienda o conversione di attività. E ciò anche senza contare che prestazioni fondamentali (emergenza/urgenza e lotta alle pandemie) non sono mai gestite (o gestibili) dal privato

Aziendalizzare la sanità ha comportato la definitiva trasformazione della stessa in un costo, stravolgendo il concetto che la spesa sanitaria dovrebbe essere invece un investimento sulla salute delle persone e sul loro benessere psicofisico, obbiettivi utili persino alla crescita economica del sistema paese.
Diritto alla salute non vuol dire solo diritto ad essere curato, ma più estesamente diritto a non ammalarsi. Per questo ha un ruolo fondamentale la prevenzione, che si divide in:

- prevenzione primaria (rimozione delle cause che fanno ammalare, come radiazioni, inquinamento…);
- prevenzione secondaria o diagnosi precoce.(diagnosticando la malattia in fase precoce sovente si può curare con minor impiego di risorse, interventi terapeutici meno invasivi e migliori risultati in termini di cura e guarigione).

Molti fattori incidono sul binomio salute/malattia: fattori ambientali (dove viviamo, dove lavoriamo) o socioeconomici, interconnessi reciprocamente. In Liguria ci sono aree in cui l'aspettativa di vita è più bassa. Sono i quartieri in cui il reddito è più basso: infatti quando l'azione dello Stato o della Regione è inefficace a far la differenza sono le disponibilità economiche e la rete di conoscenze del singolo. Un esempio è costituito dalle lunghe liste di attesa che vanificano la diagnosi precoce, ma che incidono anche sulla successiva presa in carico del malato, sugli interventi in elezione (gli interventi programmabili non urgenti) ed anche sulla presa in carico del paziente post acuto, rendendo possibile una concreta "cura" solo per chi può permetterselo.
La sanità pubblica ha tutto l'interesse a prevenire, curare e prendere in carico il paziente durante tutto il decorso di malattia, senza mirare all'interesse economico nel cercare pazienti-clienti.
Negli ultimi anni il SSN sta venendo progressivamente meno alla sua fondamentale missione: il diritto alla salute non è garantito, la popolazione è sempre meno tutelata di fronte alla malattia, mentre crescono le disuguaglianze tra i cittadini nell'accesso ai servizi. È fondamentale che la salute torni a essere una priorità.

È il momento di ergersi con forza in difesa del SSN e della sua originaria vocazione universalistica e di opporsi al disegno volto a creare un doppio binario: un servizio pubblico impoverito e inefficiente e un sistema privato solo per chi se lo può permettere. Per questo è necessario lavorare sulle tre dimensioni della crisi attuale: i valori, il funzionamento e il finanziamento. I valori, sanciti dalla Costituzione e dalla legge istitutiva del SSN, a partire dal rispetto della dignità della persona umana, sia essa bisognosa di assistenza o lavoratore della sanità pubblica. Il "sistema di erogazione delle prestazioni" va trasformato, in primo luogo attraverso il potenziamento delle prestazioni erogate direttamente dalle strutture pubbliche, in secondo luogo applicando le norme ancora disattese e avviando un rinnovamento strutturale del modello di cura, rendendolo davvero capace di accogliere e accompagnare le persone nei percorsi di cura e promozione della salute, superando il vecchio modello centrato sull'attesa e sull'ospedale.

Questa premessa ben disegna la situazione della sanità in Liguria dove il fallimento del modello di governance ha causato la rinuncia alle cure di circa 100.000 persone, un aumento della fuga di pazienti verso altre regioni, liste di attesa per esami diagnostici e prestazioni in elezione sempre più lunghe, una grave carenza di personale sanitario, nel caso della Liguria anche con uno squilibrio negativo fra Levante, Ponente e Centro, e un disavanzo sanitario di 229 milioni di euro. Una sanità che è scivolata sempre più verso il modello privatistico.

Le drastiche restrizioni imposte dagli ultimi governi, l'idea di aziendalizzare il servizio, stanno mettendo in luce tutte le pecche di questo "sistema" sanitario. È indispensabile tornare a investire nella salute e nell'assistenza sanitaria, riallineando progressivamente la spesa sanitaria pubblica italiana a quella dei migliori paesi dell'OCSE garantendo anche investimenti pubblici per la formazione del personale, il rinnovamento tecnologico e l'edilizia sanitaria.

I dati ufficiali dimostrano per il 2024 una media del 6.9% del PIL nei paesi OCSE contro il 6,4% dell'Italia, con una previsione entro il 2027 addirittura in ulteriore ribasso al 6,2%.

LA SPESA SANITARIA

Determinante evidenziare come nel 2020 la Spesa sanitaria in Italia fosse stata del 7,4% PIL, mentre, in valori assoluti si è avuta una spesa per il 2020 di 122 mln di euro, con la previsione di 138 mln per il 2024 e di 147 mln nel 2027, con un effettivo incremento dell'+1,8% ,a fronte di una diminuzione percentuale sul PIL dal 7,4 al 6,2.
La Liguria, come si è accennato, ha da molti anni una spesa passiva per mobilità extra regionale eccessiva (passata dai 52milioni di € nel 2020 ai 69,5 mln del 2023).
La mobilità sanitaria è un diritto del cittadino che può essere:
Ragionevole nel caso di interventi per cui una regione piccola come la Liguria, per motivi statistici, non possa offrire un servizio (per es. trapianto di polmone);
Logisticamente indotta in alcune aree perché da alcune zone della Liguria è più agevole appoggiarsi adun ospedale piemontese o toscano;
Sintomatica dell'inefficienza della Sanità Ligure per l'incapacità del SSR di soddisfare le richieste dei pazienti nei tempi e nelle modalità richieste.
Determinante evidenziare come nel 2020 la Spesa sanitaria in Italia fosse stata del 7,4% PIL, mentre, in valori assoluti si è avuta una spesa per il 2020 di 122 mln di euro, con la previsione di 138 mln per il 2024 e di 147 mln nel 2027, con un effettivo incremento dell'+1,8% ,a fronte di una diminuzione percentuale sul PIL dal 7,4 al 6,2.
La Liguria, come si è accennato, ha da molti anni una spesa passiva per mobilità extra regionale eccessiva (passata dai 52milioni di € nel 2020 ai 69,5 mln del 2023).
La mobilità sanitaria è un diritto del cittadino che può essere:
Ragionevole nel caso di interventi per cui una regione piccola come la Liguria, per motivi statistici, non possa offrire un servizio (per es. trapianto di polmone);
Logisticamente indotta in alcune aree perché da alcune zone della Liguria è più agevole appoggiarsi adun ospedale piemontese o toscano;
Sintomatica dell'inefficienza della Sanità Ligure per l'incapacità del SSR di soddisfare le richieste dei pazienti nei tempi e nelle modalità richieste. Come si vede il minimo comune denominatore di ogni operazione è il ricorso al privato, l'intento chiaro, anche se non dichiarato, è quello di una privatizzazione del Servizio Sanitario Regionale pubblico, modello privato che noi avversiamo ferocemente per il palese contrasto di interesse tra la salute dei cittadini e la legittima volontà di massimizzazione degli utili dei privati.
L'analisi dei dati su tutto il territorio italiano evidenzia che a parità di risorse impiegate si possono ottenere risultati in termini di qualità e quantità del servizio erogato molto diversi.

È evidente quindi che Il problema non riguarda i fondi disponibili, ma l'efficienza con la quale sono utilizzati e quindi le capacità di chi è preposto a gestire il sistema. La prima e più importante azione sarà quindi quella di ricercare nuove professionalità in ambito dirigenziale attraverso una selezione effettivamente basata sul merito.
Noi pensiamo che con le attuali risorse il personale possa essere assunto in quantità adeguata, giustamente retribuito anche con forme di incentivazione alla qualità del servizio ed alla produttività, e non costretto ad orari disumani (a vantaggio della sicurezza e della serenità del rapporto con i pazienti). Crediamo che possa lavorare in un ambiente correttamente organizzato, nel quale viene riconosciuto esclusivamente il merito.
Il Servizio Sanitario regionale deve compiere un enorme salto di qualità in termini di organizzazione/produttività anche attraverso una intensa digitalizzazione dei sistemi ed alla loro completa integrazione su tutto il territorio regionale e tra tutti gli operatori, compreso gli eventuali privati, uno snellimento delle procedure per liberare operatori e pazienti da incombenze di natura amministrativa che attualmente sottraggono tempo ed energie preziose.
Si deve prevedere un grande sforzo nella prevenzione delle patologie riuscendo finalmente a coinvolgere i medici di medicina generale, trasformandoli da soggetti passivi ad operatori attivi nella tutela della salute dei pazienti attraverso un programma regionale strutturato di prevenzione delle patologie e di implementazione di stili di vita corretti, agevolandone il loro più precipuo compito con l'eliminazione e/o l'agevolazione di pratiche burocratiche che sottraggono tempo al rapporto diretto con l'assitito. Dopo decenni di attese e promesse occorre portare davvero la medicina sul territorio riscrivendo la convenzione con i medici di medicina generale, qualora non si riesca a portarli nell'ambito della ASL, ponendo finalmente come requisito fondamentale una operatività settimanale completa per un congruo numero di ore giornaliere e l'integrazione nei piani regionali di prevenzione. Un punto chiave del Servizio Sanitario regionale dovrà essere l'assistenza domiciliare che migliora la qualità della vita dei pazienti e dei loro caregivers consentendo anche notevoli risparmi in termini costi ospedalieri. Abbiamo sempre considerato la sanità come un costo, ma in realtà può essere un grande motore di sviluppo. La Liguria per la sua conformazione e clima può divenire un polo di attrazione per le cure a lungo termine e riabilitative generando un ritorno importante sia in termini economici che professionali e ponendosi in concorrenza con altre realtà nei paesi vicini. Ciò può accadere solo raggiungendo livelli di assoluta eccellenza nella qualità delle cure e della ospitalità, condizioni che siamo in grado di raggiungere con una relativa facilità semplicemente potenziando elementi già presenti sul territorio

Resteranno comunque necessari sia i finanziamenti statali, sia quelli regionali attraverso il miglior uso degli stessi, a questo scopo sarebbe necessario una suddivisione dei servizi di acquisto beni (economato-provveditorato) per ogni singola diversa Azienda del SSR, al fine di stimare in maniera utile i diversi fabbisogni da comunicare ad una unità centralizzata che, operando sul mercato sulla base del miglior rapporto qualità-prezzo, provvederà a richiedere gli approvvigionamenti effettivamente necessari alle singole Aziende, rivedendo l'attuale sistema della "centrale unica acquisiti regionale" che ha dato prova di evidenti difetti, uno su tutti il famoso acquisto dei kit per i diabetici.
Attraverso questa organizzazione potrebbero essere meglio definiti i capitolati per acquisti di beni, strumenti e servizi, permettendo risposte uniformi, rapide e rispondenti a quella effettiva e concreta richiesta delle singole Aziende di fabbisogni, risparmiando denaro da destinare ad altre necessità.

PROPOSTE

Vogliamo riportare al centro dell'azione e delle politiche la persona, senza distinzione di sorta, attraverso una presa in carico dei bisogni complessivi.
Queste prevedono:

- Riunificare gli assessorati oggi distinti fra sanità e sociale. Il governo delle politiche di detto assessorato dovrà essere garantito nel rispetto di quanto recitato all'articolo 32 della Costituzione. Alisa, con il personale opportunamente ricollocato nelle aziende sanitarie ed ospedaliere, ed anche in assessorato, dovrà essere soppressa in quanto attualmente superato e un soggetto in eccesso rispetto ad altri sistemi organizzativi comunque esistenti;
- Rivisitare e riscrivere tutti i protocolli relativi all'accesso nei e per i servizi erogabili, a partire da quelli previsti per le conferme dei piani terapeutici in essere relativi a pazienti con patologie croniche;
- Costituire un osservatorio epidemiologico che operi in stretta collaborazione con l'ARPAL che intervenga in via preventiva sulle attività stimate come produttive a tutela della salubrità dell'ambiente per tutte le comunità regionali. Salubrità e sicurezza dovranno essere tutelate negli ambienti di lavoro per cui andranno potenziate e rilanciate le unità territoriali specifiche attraverso un lavoro sinergico, attuabile con un tavolo permanente di confronto partecipato dalla Regione, nelle sue articolazioni tecniche e politiche competenti, oltre l'Ispettorato regionale del lavoro, l'INPS e l'INAIL, Guardia di finanza e Carabinieri, Agenzia regionale delle entrate, rappresentanze dei lavoratori e datoriali;

- Organizzare il servizio sanitario pubblico nel rispetto dei principi fissati dalla legge 833/78 e dalle recenti disposizioni normative basate sul necessario potenziamento e rilancio dell'attività territoriale, in special modo per l'attività preventiva primaria, con adeguati presidi dove possano operare in costante rapporto, sulla base di precisi protocolli predefiniti, i medici di medicina generale e quelli ospedalieri e specialistici;
- Orientare le spese per il personale finalizzate all'adeguamento degli organici, soprattutto numerici e con particolare riferimento allo squilibrio negativo fra Levante e Ponente col Centro, e la meritata valorizzazione del personale prevedendo momenti importanti di formazione nelle diverse strutture territoriali ed ospedaliere del servizio regionale;
- Superare il ricorso ad aziende partecipate come Alisa, riportando i Direttori Generali ad un ruolo più protagonista nell'organizzazione delle Aziende a loro affidate in un rapporto diretto con gli "stakeholders" del loro territorio e non solo unicamente subordinato a direttive centrali, così come eventualmente il superamento dell'Azienda Voltri-Evangelico riassorbendola nei servizi ASL centro Voltri e costruendo un rapporto di collaborazione per l'O.E.I.;
- Decentrare, per fornire una risposta più vicina ai pazienti oncologici, parte dell'attuale ex IST. A partire dal funzionamento dell'Ospedale San Martino si fisseranno i migliori rapporti con l'Università, con la scuola di Medicina;
- Riaprire o potenziare Ambulatori, punti di primo intervento, servizi psichiatrici, consultori, diagnostica e quant'altro prevedibile per una efficiente ed efficace risposta al bisogno di salute espresso dalla popolazione, dovranno essere ospitati nelle strutture di comunità individuate a partire da quelle esistenti, anche dismesse e/o sotto utilizzate, da ristrutturare oltre a quelle di nuova costruzione che si potranno programmare attraverso un piano/progetto definito anche come sedi comuni dei distretti socio-sanitari. Per una risposta coordinata fra assistenza sanitaria ed assistenza socio-sanitaria impegnata a rinviare ai ricoveri le sole acuzie;

- Salvaguardare i Presidi Ospedalieri esistenti territoriali in sinergia con gli eventuali “hub” attraverso la revisione dell’attuale PSSR in scadenza 2025 traguardando l’implementazione dei posti letto per acuti e riabilitazione fino al rispetto dei parametri normativi (3 per mille per acuti e 0,7 per mille per riabilitazione) nei territori con in linea con gli stessi e dei posti letto per “strutture intermedie (R.S.A., R.P.A., etc.) fino almeno alla media regionale. In questo senso assicurare il confronto anche con le realtà territoriali degli “stake holders” obbligando le Conferenze dei Sindaci al rispetto dei doveri attribuitigli dal T.U.E.L (Testo Unico degli Enti Locali).
- Creare e potenziare, laddove siano presenti, le risposte delle cure domiciliari e i servizi di telemedicina. Saranno da prevedersi tavoli di confronto e collaborazione con il terzo settore;
- Dare continuità appropriata ai bisogni espressi dai disabili, così come ai soggetti che soffrono di problemi di salute mentale, dai più lievi ai più seri attraverso un tavolo che preveda la Consulta oltre la Regione e gli altri soggetti di rappresentanza a valere per le risposte sanitarie, di assistenza sociale ed inserimento lavorativo e culturale;
- Rivedere il sistema dell’emergenza-urgenza a valere su tutto il territorio, elisoccorso e quant’altro utile ad una risposta efficace su tutto il territorio ligure, dal mare ai monti, con l’implementazione delle sedi operative del 118 laddove non sia disponibile un Pronto Soccorso;
- Prevedere le migliori possibili forme di sostegno economico anche sul piano abitativo oltre a garantire sostegni necessari alle vittime di violenza;
- Prevedere le migliori possibili forme di sostegno economico anche sul piano abitativo oltre a garantire sostegni necessari alle vittime di violenza;
- Impegnarsi affinché sia utilizzato nell’ambito di tutte le Aziende, sanitarie ed ospedaliere, un programma ed un linguaggio informatico comune che deve permettere la più puntuale interlocuzione di tutto il sistema preposto a garantire la salute dei cittadini e delle cittadine liguri: Fascicolo sanitario elettronico, obbligando gli eventuali privati erogatori di prestazioni ad inserirle nel circuito informatico, perché è impensabile che il Servizio Pubblico non possa essere a conoscenza del risultato di prestazioni fornite da terzi, ed oltre. Nell’era di tecnologia avanzata occorre sfruttare le potenzialità affinché tutto il sistema di dati sanitari relativi alle persone, che ne acconsentano l’utilizzo, siano consultabili in una unica piattaforma o in piattaforme comunque interconnesse. Parlare di Liguria Digitale altrimentinon ha senso. Favorire un collegamento anche con la rete delle farmacie dei diversi territori.

La Programmazione si dovrà tradurre nei piani sanitari e socio-sanitari attraverso il coinvolgimento e la collaborazione dell'ANCI, a partire dai sindaci delle città capoluogo di provincia e area metropolitana, per poi garantire un costante monitoraggio sugli esiti e ulteriori eventuali necessità e problemi dei diversi territori, quindi un rapporto diretto e costante con la cittadinanza, e le rappresentanze sindacali degli operatori sanitari, medici di famiglia e quanti altri con competenze dirette in materia.

6.2 CONSULTORI

La legge 29 e Legge 405 del 1975 sui Consultorio Familiare e i Servizi sociosanitari integrati di base, costituiscono un caposaldo imprescindibile per la promozione e la prevenzione nell'ambito della salute delle donne e dell'età evolutiva.
Consultori utili in quanto accessibili e gratuiti. Oggi, complessivamente, la piattaforma della Regione Liguria sullo stato delle strutture sanitarie e le diverse informazioni delle realtà e attività territoriali consultoriali è molto carente, se non addirittura assente. (su questo era già stata richiamata dall'Istituto Superiore della Sanità e dal Progetto Obiettivo Materno Infantile (POMI).
Si conferma così la mancanza di un approccio integrato e una continua erosione sugli orari e l'assenza di professionisti. I tagli e la distrettualizzazione hanno 'sciolto ' le diverse attività ritornando a prestazioni di tipo tradizionale, ambulatoriale e a pagamento.
Oggi è più che mai indispensabile e necessario, in applicazione della legge istitutiva dei Consultori, restituire il loro ruolo centrale di presidio della salute pubblica, rilanciandoli e potenziando l'offerta territoriale con una certa previsione e investimento nella voce di programmazione di bilancio.
Siamo certi che occorra ristabilire un servizio di base integrato per la promozione e la prevenzione di cui abbiamo parlato anche grazie all'attività consultoriale, una presa in carico dalla nascita all'invecchiamento nella sua totalità; un servizio che garantisca le cure primarie nell'area della salute sessuale, riproduttiva e psicologica delle donne, dei minori, delle coppie, delle famiglie e delle diverse soggettività, in un'ottica di genere.

Il servizio integrato dovrà recuperare una pratica multidisciplinare (ginecologi, pediatri, psicologi, assistenti sanitari, assistenti sociali, ostetriche, educatori professionali, infermieri), che offra percorsi di ascolto, di prevenzione, di diagnosi e terapeutici integrati con le strutture sociali e sanitarie presenti sul territorio di riferimento.
Le competenze multidisciplinari sono imprescindibili per cogliere la complessità e i fattori sociali come “cause dietro le cause”, elementi che concorrano a ristabilire la centralità della persona e la sua autodeterminazione, in coerenza con la missione originaria della L. 405/1975.

INTERRUZIONE VOLONTARIA DI GRAVIDANZA LEGGE N. 194 /1978

La legge sulla maternità che ha depenalizzato l'aborto in Italia, frutto di un compromesso politico nel 1978, consente alle donne di rivolgersi ai Consultori per ottenere il certificato medico obbligatorio. In questi mesi la chiusura di molti consultori è stata al centro dell'attenzione politica e mediatica, chiusura causata da carenze strutturali dovute alla mancanza di risorse e di personale.
Al centro del dibattito, ultimamente vi è stato l’emendamento del Pnrr che consente la presenza, all’interno dei consultori familiari, delle associazioni anti-abortiste (anche chiamate pro-vita), con un grave tentativo di svuotare la legge 194 sull'aborto e di ostacolare e colpevolizzare in ogni modo la libertà di scelta delle donne, di decidere del proprio corpo e della propria vita.
Siamo assolutamente contrari a qualunque ipotesi normativa che ci faccia indietreggiare dallo spirito della legge 194. Non abbiamo alcuna intenzione di arretrare di un millimetro rispetto al tema dei diritti delle donne. Non intendiamo voler ridimensionare la L.194, essenziale per la salute e l'autodeterminazione delle donne, istituita per garantire non solo l'accesso all'aborto in modo sicuro e legale, ma anche per offrire un supporto informato e neutrale alle donne. Il tema dell’interruzione di gravidanza dovrebbe essere sottratto a incursioni di associazioni e singoli che possano offendere la dignità e l’autonomia delle donne. I consultori hanno già figure altamente qualificate. Sarebbe necessario, al fine di rendere concretamente applicabile la legge 194, che a tanti anni dalla sua entrata in vigore, negli ospedali pubblici non fossero più ammessi ginecologici obiettori di coscienza. Se aveva un senso questa ipotesi al momento della sua entrata in vigore, per salvaguardare la coscienza di chi era in allora in servizio, allo stato chi si trova ad effettuare un concorso ed accettare di assumere il ruolo di ginecologo in un ospedale pubblico è a conoscenza del fatto che potrebbe dover seguire la necessità o volontà di dover seguire una interruzione di gravidanza. Il medico obiettore ben potrà esercitare privatamente o presso cliniche private.

7. LA LIGURIA DELL'ACCOGLIENZA E DELL'INCLUSIONE

7.1 POLITICHE SOCIALI

Le politiche sociali si devono dispiegare sui diversi campi d'intervento politico-programmatici della regione. Ancor più e prima che in altri settori, questo richiede una costante salda relazione e collaborazione con il sistema degli enti locali ed i soggetti associativi del terzo settore.
Vale per gli stretti legami con l'intervento per le politiche sanitarie così come per quelli relativi alle politiche abitative, quelle del lavoro e quelle dell'istruzione.
Politiche che abbisognano delle risorse, finanziarie ed umane, per realizzare le migliori condizioni di giustizia, promozione, sicurezza e protezione sociale.
Un forte impegno solidale di tutti i soggetti coinvolti attenti ed impegnati a garantire uno sviluppo economico e sociale perfettamente aderente ai principi fondamentali imposti dalla Costituzione.
La Liguria non vuole e non deve lasciare in dietro nessuno, impegnandosi da subito a recuperare le peggiori situazioni in essere che coinvolgono e penalizzano tanti soggetti fragili, i più deboli.
Si dovranno attivare politiche efficaci per le troppe problematiche che investono gli anziani, in modo particolare avendo cura di garantire loro di poter proseguire la vita, opportunamente assistiti, nelle proprie abitazioni. Da verificare la realizzazione e migliore fattibilità di politiche cohousing.
Non minore deve essere l'impegno e la garanzia di assistenza per gli individui, di qualunque età, in stato di disabilità, portatori di handicap diversi, e di sostegno alle loro famiglie.
Attenzione e sostegni relativi andranno concordati ed attuati in collaborazione con le istituzioni territoriali preposte e le associazioni volontarie per le donne vittime di violenza parimenti per i minori e altri soggetti fragili.
La Regione deve essere impegnata a sostenere con gli enti locali tutte le iniziative atte all'accoglimento ed ai processi di integrazione (abitativa, scolastica e lavorativa) dei migranti.
Per tali politiche sarebbe opportuno affidare la delega di giunta ad un assessore (sanità e socio- sanitario) con una dirigenza che agisca trasversalmente con gli altri assessorati interessati.
Come per il servizio sanitario regionale anche per buona parte degli impegni finanziari necessari a sviluppare le politiche sociali si dovrà realizzare le migliori economie fra le diverse spese leggibili nelle diverse pieghe del bilancio regionale.

Un invito dovrà farsi all'Anci regionale perché si adoperi affinché i comuni agiscano gli spazi loro dati contro l'evasione fiscale impegnandosi ad impiegare le risorse derivanti a sostegno delle politiche sociali territorialmente necessarie. Sostenere la residenzialità degli anziani ancora autosufficienti alternativa alle Residenze Protette, istituendo, e sostenendo tramite incentivi e agevolazioni, una forma di accoglienza da parte della comunità, in particolare nelle aree interne.

7.2 POLITICHE DELLA CASA

Il diritto ad abitare è universale. La Liguria, similmente ad altre regioni con elevati livelli di disagio abitativo, necessita di un Piano regionale per la casa che affronti in modo sistematico e non solo emergenziale le complesse questioni legate alle politiche abitative. È fondamentale sviluppare una strategia complessiva che offra soluzioni concrete e strumenti efficaci per contrastare la speculazione edilizia, l'aumento degli affitti e le difficoltà di accesso al mercato privato della locazione, soprattutto per gruppi vulnerabili come giovani, famiglie monoparentali e cittadini stranieri.
In Liguria, l'emergenza abitativa è una realtà drammatica 7 mila famiglie sono in attesa di case popolari a fronte di 2 mila alloggi di edilizia residenziale pubblica sfitti (1753 in Liguria di cui 1000 a Genova, 40 Imperia, circa 400 a Savona e 200 a Spezia) che non vengono ristrutturati perché mancano le risorse e così, ogni anno, in tutta la regione vengono assegnate solo 250 alloggi. Nonostante gli annunci da parte della Regione di destinare 11 milioni di euro per il ripristino e la ristrutturazione degli immobili, nulla è stato fatto. Nella nostra regione il diritto all'abitare non è più garantito. La situazione è ulteriormente aggravata a causa dell'eliminazione del Fondo nazionale di sostegno all'affitto e alla morosità incolpevole, un provvedimento che ha avuto un impatto particolarmente negativo in Liguria, comportando una riduzione di risorse per circa 11 milioni di euro. Questi fondi erano cruciali per sostenere le famiglie in difficoltà economica, che ora si trovano ancora più esposte al rischio di perdere la propria casa. A complicare il quadro già difficile, c'è il declino del potere d'acquisto degli italiani. Negli ultimi 30 anni, infatti, i salari in Italia sono diminuiti di circa il 3%, mentre il costo della vita ha subito un aumento considerevole, con rincari su cibo, bollette e altri beni essenziali. Questo squilibrio ha reso ancora più arduo per molte famiglie mantenere un'abitazione dignitosa. Senza un piano d'azione concreto e tempestivo, la crisi abitativa in Liguria rischia di aggravarsi ulteriormente, lasciando sempre più persone senza un tetto sicuro sotto cui vivere. Noi riteniamo che sarà necessario procedere ad un censimento degli immobili pubblici inutilizzati per procedere al loro recupero fermando la svendita del patrimonio pubblico e allocando risorse aggiuntive per l'adeguamento e il ripristino dell'attuale dotazione di case popolari, con

particolare attenzione all'efficientamento energetico.
Si dovrà poi creare un Osservatorio per le discriminazioni ed emergenze abitative con il compito di monitorare e studiare le dinamiche di discriminazione dell'accesso alla casa nell'ambito di una entità regionale per il diritto alla casa e ripristinare il fondo per la morosità incolpevole al vaglio dello stesso.
Consideriamo che *"In Italia nel 2019 si registrano circa 36 milioni di abitazioni. Di queste,* ***poco più di 25 milioni risultano occupate in modo permanente****. Il tema delle case sfitte non è soltanto una sfaccettatura dello spopolamento ma ha anche dei risvolti ambientali, come l'eccessivo consumo del suolo e incide anche su dinamiche sociali come l'emergenza abitativa"* (v. ISTAT 2019)
In Liguria abbiamo 431.000 abitazioni non abitate permanentemente di cui una parte site in località spopolate, una parte seconde case ma moltissime semplicemente vuote. A Genova, per esempio, abbiamo 51.000 appartamenti sfitti e questo immenso patrimonio immobiliare inutilizzato, destinato a crescere ancora moltissimo per le dinamiche demografiche europee, italiane e massimamente liguri. Questo dato indica un mercato degli affitti disfunzionale che vede da un lato famiglie alla disperata ricerca di abitazione dall'altro proprietari che sono disposti a sobbarcarsi gli enormi costi di alloggio vuoto piuttosto che ricavarne un profitto, anche modesto, con la locazione.
La causa di ciò è Il combinato disposto tra la attuale normativa che, con il sacrosanto intento di tutelare gli inquilini, li ha resi inamovibili anche a fronte di gravissime condotte fraudolente, sancendo di fatto un regime di occupazione legalizzata, e la lentezza della giustizia civile che rende di fatto impossibile per un proprietario rientrare in possesso del proprio immobile. Non essendo quindi garantito un corretto equilibrio tra il diritto di abitare e il diritto di proprietà ciò di fatto ha tolto dal mercato una gran parte delle proprietà.
Se è compito dello Stato intervenire sulla normativa e sui tempi della Giustizia civile, possibilmente anche assumendo personale amministrativo, la Regione attraverso i Comuni può disporre dei fondi per creare una intermediazione tra locatori e locatari che, a fronte di un affitto concordato ed equo, ponga l'amministrazione Comunale come garante per la regolarità del canone e delle spese spettanti all'inquilino oltre che della integrità dell'immobile. La disponibilità di alloggi permetterebbe così di poterli liberare velocemente, quando legittimamente richiesto dal proprietario, fornendo agli inquilini una nuova abitazione equivalente. (vedi deliberazione della Giunta Comunale di Milano n. 514 del 3/05/2024, strumento di garanzia "Protezione affitto").

7.3 POLITICHE PER L'IMMIGRAZIONI

La nostra regione è terra di migrazione e immigrazione da sempre, ma i primi flussi migratori "attuali" risalgono a circa 40 anni fa, vedendo una forte ondata

migratoria che ha portato alcune popolazioni in modo particolare a cercare lavoro, fortuna o salvezza nel nostro territorio.
Delle circa 150 mila persone straniere presenti in Liguria non si parla mai volentieri: un'immigrazione che appare senza storia, Donne e uomini che lavorano, che vivono accanto a noi, ragazzi e ragazze che frequentano e hanno concluso l'intero ciclo scolastico, molti nati e nate ormai in Italia. Nel 2020 in Liguria circa 120 mila cittadini non comunitari sono divenuti italiani (legge sulla cittadinanza).
La nostra regione dipende dal lavoro degli stranieri che coprono numerosi vuoti professionali che altrimenti farebbero crollare il mercato ligure in molti settori, dalla saldatura navale, all'edilizia o all'assistenza alle persone anziane (solo per fare alcuni esempi), ma nonostante questo valore sociale fondamentale, non sono mai state attivate politiche serie e coerenti su questo fenomeno.
La sfida della tentata integrazione sembra aver fallito (da ambo le parti) se osserviamo attentamente lo spirito divisivo che serpeggia da anni nelle politiche della nostra Regione, ma forse invece di puntare sulle politiche di integrazione (che stanno fallendo da anni in tutta Europa), dovremmo cercare di parlare di **inclusione**. Oggi i processi inclusivi sono sostenuti e promossi principalmente dalla Scuola, ma dovranno tradursi azione sociale e politica, in potere di rappresentanza, di contributo culturale, di acquisizione di diritti (accesso alla casa, a lavori dignitosi, accesso alle cure, ecc,): dobbiamo investire su di un percorso di vera emancipazione sociale ed umana. Dobbiamo oltrepassare l'idea integrativa in cui lo straniero deve omologarsi: ogni cittadino deve potersi sentire libero di esprimere ciò che lo definisce, ma è al contempo vero che ogni cittadino deve rispettare tanto il territorio che lo ospita, quanto ogni altro stesso suo abitante.
Accanto alla "storica immigrazione" si affianca la questione riguardante una (piccola, ma fondamentale) parte dei migranti: **i profughi.** La gestione di questo fenomeno, oltre a vedere una continua strumentalizzazione politica e mediatica, continua da quasi 10 anni ad essere condotta secondo prassi emergenziali e condotte securitarie.
Il dramma dell'emergenza migranti a Ventimiglia, causato da divergenze nelle politiche migratorie europee e dall'indifferenza delle istituzioni italiane, è un tragico e disumano esempio di come l'inerzia istituzionale non possa e non debba gestire i movimenti migratori.
La politica di diffusione dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR), proposta dall'attuale governo di destra, non deve trovare spazio in Liguria. I CPR sono strutture di reclusione simili a carceri, dove vengono detenute persone che non hanno commesso reati e vivono in condizioni lesive della dignità umana. Questi centri rappresentano una mostruosità giuridica, anticostituzionale e inefficace nella gestione delle problematiche migratorie.

I flussi migratori provenienti in Italia dal Mediterraneo nel 2024 sono stati 27 mila, a fronte dei 126 mila del 2016 quando scoppiò il fenomeno “emergenza richiedenti asilo”. In Liguria, nel 2023 si sono registrate 5 mila richieste di riconoscimento di asilo, a fronte delle oltre 20 mila degli anni più critici.
Non esiste alcuna emergenza migrazione, non siamo di fronte a nessuna invasione. Manca una programmazione e soprattutto un serio monitoraggio da parte della governance della nostra Regione che continua ad accettare un sistema di accoglienza improntato sull’improvvisazione e sull’emergenza: i rifugiati vengono ospitati sempre più spesso in luoghi fatiscenti e degradati, (container Rivarolo, tendopoli di Voltri, ostello di Righi), concentrati sempre più nei Cas (Centri d’accoglienza straordinari), rispetto al virtuoso sistema ordinario del SAI (ex SPRAR).
Invece di provvedere ad offrire loro una serie di servizi e tutele (fondamentali proprio per avviare quel percorso fondamentale che porta all’inclusione), l’accoglienza nei CAS si limita quasi sempre ad offrire meramente vitto e alloggio, abbandonando a loro stessi uomini, donne e intere famiglie che si trovano quindi abbandonate, in attesa del riconoscimento della protezione: una parentesi di tempo indefinito (anche 2 o 3 anni) in cui non viene avviato alcun percorso di inclusione sociale. Il taglio dei finanziamenti, l’assegnazione diretta a gestori improvvisati e la scarsa attenzione al rispetto delle direttive da parte della governance (Regione, Comuni e Prefettura) portano la gestione di questi centri a mostrare una scarsa qualità di servizio e poca trasparenza che, come risultato, comportano un danno sociale per la popolazione ospitante e una vergogna morale nei confronti di tutti quegli uomini, donne e famiglie che vorrebbero solo vivere con serenità e rispetto in un luogo dignitoso.
Gli ultimi casi genovesi che hanno coinvolto i centri di Rivarolo, di Voltri e l’Ostello della Gioventù così come il disastro umano che continua a colpire Ventimiglia, incorniciano definitivamente il fallimento delle politiche di accoglienza ed inclusione della nostra Regione: serve con urgenza un progetto organico nella gestione delle politiche migratorie.
La fragilità di questo non-sistema si rivela inoltre nella gestione dei centri per Minori Non Accompagnati. Nessuno nega la complessità della gestione di questo fenomeno che coinvolge molti fattori anche internazionali, ma lasciare questi giovani senza una guida, senza un serio progetto culturale e scolastico, attendendo passivamente solamente il compimento della maggiore età, implementa comportamenti oppositivi e delinquenziali che scatenano coerentemente intolleranza da parte dei cittadini residenti nelle zone in cui questi minori sono ospitati. La soluzione fin qui percorsa ha mostrato ancora una volta l’assenza di pianificazione, trasferendo “il problema” in altre zone della città. Stiamo affrontando una crisi di gestione che coinvolge i 600 Minori

Non Accompagnati in tutta la Liguria.
Per rispondere all'abbandono istituzionale molte reti di solidarietà formate da cittadini, associazioni e comitati hanno organizzato scuole di italiano, fornito beni di prima necessità, attivato programmi e percorsi d'aiuto, ma il volontariato non può essere continuamente la risposta ad un fenomeno strutturato ormai in emergenza decennale.
Immaginiamo invece una regione Liguria capofila degli enti pubblici e dell'associazionismo in grado di investire risorse e dare risposte concrete ed umane in tema di prima accoglienza, formazione ed integrazione. Una Liguria che sappia:

- investire in forme efficaci di prima accoglienza;
- favorire la partecipazione attiva dei cittadini che provengono da paesi terzi attraverso varie forme di 'cittadinanza attiva';
- promuovere la partecipazione dei cittadini stranieri alla vita pubblica e di essere rappresentati nelle istituzioni locali e regionali;
- restare sempre in ascolto del mondo delle associazioni impegnate nel settore immigrazione, monitorare gli esiti delle varie iniziative e creare opportunità di confronto e riflessione sulle esperienze realizzate.

La regione Liguria deve farsi promotrice di idee e iniziative e stimolare il governo ad arrivare al superamento della legge Bossi-Fini, che nella sua inadeguatezza è il maggior ostacolo all'immigrazione regolare in Italia.
Il futuro di una regione anagraficamente anziana come la nostra dipende da una gestione intelligente e innovativa dei movimenti migratori, mirata a costruire una cittadinanza nuova e rinnovata: plurale, equa, inclusiva e sociale.

PROPONIAMO IN PARTICOLARE:

1. Istituzione di un osservatorio regionale dei centri di accoglienza per la qualità e il monitoraggio del percorso da affiancare alla Prefettura e all'ANCI;
2. Istituzione di un organo di valutazione delle competenze culturali e professionali pregresse dei migranti;
3. Attivazione di corsi di formazione professionale a livello regionale in base alle richieste del territorio di residenza;
4. Presa in carico da parte dei Servizi Sociali dei Minori Non Accompagnati e delle famiglie in situazione di maggiore fragilità;
5. Attivazione di percorsi di formazione ed aggiornamento regionali per i lavoratori del settore accoglienza (privati e pubblici);
6. Integrazione tra le Istituzioni, attivando un tavolo di lavoro sul tema: divisione delle competenze e condivisione delle criticità e risultati tra

Tribunale dei Minori, Prefettura, Regione, Comune (ATS);

7.Monitoraggio da parte dell'Assessorato alla Scuola dell'inserimento scolastico e della frequenza dei minori non accompagnati;

8.Facilitazione della procedura volta al riconoscimento del diritto di asilo; incremento degli sportelli presso le questure, monitoraggio e uniformità delle prassi amministrative;

9.Iscrizione dei migranti ai centri per l'impiego con STP (straniero temporaneamente presente) per facilitare l'ottenimento del permesso di soggiorno per motivi lavorativi ed emersione dal lavoro nero;

10.Istituzione di albi regionali per le figure professionali di settore: interprete; mediatore culturale/interculturale e operatore dell'accoglienza.

8. LA LIGURIA DEL FUTURO

8.1 LA SCUOLA DELLA FORMAZIONE E DEL DIRITTO ALLO STUDIO

PREMESSA

La scuola deve essere aperta a tutte e tutti e deve assicurare effettivamente la rimozione degli ostacoli e il successo formativo; la sua funzione sociale è quella di riuscire a tradurre l'eguaglianza formale dell'art. 3 della Costituzione in eguaglianza sostanziale. Siamo molto lontano dal raggiungimento di questo obiettivo, infatti "una quota sempre maggiore di bambini e di giovani in Italia sono stati sospinti negli ultimi tempi ai margini della ricchezza, nelle periferie sociali, occupazionali, educative, emotive, della vulnerabilità materiale e del rischio di esclusione sociale" (G. Cederna, Atlante dell'infanzia a rischio. Le periferie dei bambini, Istituto Enciclopedia Italiana, 2018.) L'insuccesso scolastico è ancora evidente nelle stratificazioni sociali più svantaggiate e nelle zone periferiche delle nostre città ed in particolare nell'Italia del Sud. Questo sarà fortemente aggravato dall'introduzione della Legge Calderoli sull'Autonomia Differenziata che aumenterà le diseguaglianze sociali, culturali e economiche. L'impegno di Alleanza Verdi-Sinistra in materia di Istruzione e Formazione in Liguria è in linea con le nostre battaglie nazionali a cominciare dall'opposizione all'Autonomia Differenziata che gravemente impatterà sull'intero Sistema scolastico e della Formazione professionale (vedi capitolo su AD).

DISPERSIONE SCOLASTICA E POVERTÀ EDUCATIVA

L'Italia si trova al 4 posto in Europa per il tasso di dispersione scolastica, dopo Spagna, Malta e Romania.
La dispersione scolastica nazionale si attesta al 13 %, dato confermato in Liguria. (12.9%)
L'insuccesso scolastico ha effetti devastanti e ha conseguenze di ordine umano e sociale fino a diventare una forma di esclusione sociale che seguirà i giovani per tutta la vita adulta.
Si stima che circa 34 mila studenti della scuola superiore rischiano di alimentare questo fenomeno (rapporto di Save the Children, settembre 2021) In Liguria, nel passaggio tra scuola secondaria di primo grado e secondo grado, il dato della dispersione sale del 2,4%.
Accanto a questo fenomeno si è verificato un ulteriore incremento della povertà educativa a partire dal periodo post-pandemico. La povertà educativa non è solo una lesione del diritto allo studio, ma è mancanza di opportunità educative a tutto campo, mancanza di occasioni educative, culturali. Ciò riguarda in particolar modo bambini e adolescenti che vivono in contesti sociali svantaggiati, caratterizzati da disagio familiare, precarietà occupazionale e deprivazione materiale. Nella città metropolitana di Genova è forte il divario tra i diversi quartieri (Albaro presenta la più alta percentuale di laureati in metto contrasto con il quartiere della Valpolcevera.) La dispersione scolastica e la povertà educativa sono solo alcuni dei fattori che portano a serie ricadute individuali, e collettive, perpetuando e riproducendo gli svantaggi socioeconomici di provenienza, contribuendo a bloccare l'ascensore sociale nel nostro paese.
A questo proposito Alleanza Verdi-Sinistra ha presentato la proposta di legge "Promossa"(DDL 460/2023) ove gli strumenti per il contrasto alla dispersione scolastica sono incentrati su tre interventi specifici, ma con una valenza generale e coerente con la missione che la Costituzione assegna alla scuola pubblica: riduzione del numero di alunni per classe; estensione del tempo pieno e del tempo prolungato in tutti gli ordini di scuola; previsione di interventi a favore degli Enti Locali che, per le condizioni del loro bilancio, non sono in grado di sostenere i servizi di mensa e di trasporto; creazione di "Zone di educazione prioritaria e solidale".

SALUTE MENTALE E SOFFERENZA PSICOLOGICA

Le indagini sullo stato della salute mentale di studenti della scuola secondaria di secondo grado e dell'Università "Chiedimi come sto" e una ricerca di Baldini

(J&J Italia) del 2023, evidenziano una visione rispetto al proprio futuro che peggiora tra la scuola superiore e l'università, con un 81,8% negli atenei, che prova un senso di insicurezza.

La popolazione studentesca caratterizzata da una visione di un futuro precario e preoccupante: 1 studente universitario su 5 dichiara di essere affetto da ansia e depressione, mentre un 67% riporta sintomi o atteggiamenti di ansia sociale generalizzata, 1 studente su 3 abbandona gli studi, mentre quasi 1 su 2 non raggiunge i livelli minimi di competenza.
È necessaria per questo una nuova visione del sistema dell'istruzione, che garantisca il diritto allo studio, che permetta il raggiungimento degli obiettivi di formazione, che abbia come priorità la tutela del benessere psicologico e l'inclusività. Per questo, oggi più che mai è urgente costruire una controffensiva, una nuova visione di scuola per il futuro. (per le proposte vedi capitolo sulla Sanità).

ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE

In Liguria i giovani tra i 15 e i 24 anni che non lavorano, non studiano e non sono inseriti in percorsi formativi (NEET) sono 11.173, l'8.5% della popolazione, mentre i NEET tra i 15 e i 29 anni sono 22.570, l'11,3 % (dati Istat 2024, Alfa). Questi dati sono in diminuzione se si comparano a quelli del nord Ovest, un trend sul quale occorre continuare a investire; basti ricordare che nel 2020 37.885 liguri hanno lasciato la nostra regione in cerca di migliori occasioni occupazionali, sociali e culturali.
Entrando nel merito dell'istruzione e formazione professionale, crediamo che debba essere ridiscusso il modello con il quale vengono offerti agli studenti e alle studentesse i percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento. Se davvero c'è un'utilità nel guardare al mondo del lavoro mentre si è ancora a scuola, questa risiede nell'imparare come orientarsi in un mondo del lavoro complesso, con la consapevolezza dei propri diritti, conoscendo le modalità di inserimento lavorativo, le differenze tra i contratti, il diritto a un lavoro dignitoso e giustamente retribuito, la conoscenza delle misure di sicurezza necessarie. A questo proposito ci siamo fortemente opposti alla sperimentazione della filiera tecnico-professionale proposta dal Ministro Valditara (decreto n. 240 del 7 dicembre 2023) finalizzata a costruire un percorso abbreviato che, dopo un diploma conseguito in quattro anni, consente l'iscrizione al biennio dell'ITS creando una formazione di ridotta qualità, con meno ore di

didattica generale e più ore di PCTO e apprendistato. La scuola non può essere ridotta ad un puro addestramento prefigurando così un ritorno al vecchio modello di avviamento.
Per quanto riguarda la Liguria, la Giunta regionale ha approvato uno stanziamento di 11,8 milioni di euro per la programmazione dei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) del triennio 2025/2028. (8,8 milioni derivano dalle risorse del Fondo sociale europeo, mentre i restanti 3 milioni da finanziamenti statali).
I percorsi formativi di qualifica triennale saranno 36 e verranno offerti a circa 2000 studenti.
Tra le figure professionali che verranno formate vi saranno: operatore meccanico, operatore della ristorazione, operatore grafico, operatore edile, operatore elettrico, operatore del benessere, operatore dei servizi di promozione e accoglienza. Crediamo che questa programmazione non preveda la formazione di nuove figure professionali, percorsi per la transizione ecologica e digitale, non contempli il sostegno all'occupazione femminile e ai soggetti fragili (minori stranieri non accompagnati).
Per questo proponiamo:

- corsi di formazione professionale per la transizione ecologica e digitale,
- corsi per lo spettacolo per il raggiungimento delle competenze specifiche nel settore dello Spettacolo,
- corsi per neolaureati transizione green,
- corsi per competenze imprenditoriali femminili
- corsi per minori stranieri non accompagnati (percorsi personalizzati per la formazione e l'inclusione)
- implementazione di corsi professionali per disabili.

Infine, la tipologia dei contratti di lavoro applicati al personale della Formazione professionale regionale è troppo diversificata anche all'interno dello stesso Ente: dal contratto delle Cooperative Sociali, alle Partite IVA, al contratto del commercio. Occorre, attraverso l'interlocuzione con i Sindacati, uniformare il trattamento di questi lavoratori.

AMPLIAMENTO DELL'OFFERTA FORMATIVA E CULTURALE

L'istruzione e la formazione devono altresì essere collegate alla creazione di reti a sostegno delle politiche culturali del Comuni e della Regione, reti finalizzate ad una formazione culturale più ampia.
Occorrono leggi di indirizzo e una Conferenza periodica che raccolga i bisogni della scuola e il legame tra questa e politiche culturali attraverso la creazione di un Agenzia regionale.

Occorre creare progetti che mettano a sistema i luoghi della Memoria locale, progetti per la storia industriale, lotte operaie del ‘900: una rete che contribuisca all’identità culturale del Territorio a servizio della scuola dell’Università, dei cittadini e turisti. È importante implementare la collaborazione con il CNR per progetti tra scuola e mondo della formazione per l’arricchimento dell’offerta formativa. In tal senso sarà fondamentale dare maggior potere decisionale al Comitato regionale per l’Istruzione e la Formazione allo scopo di valorizzare il collegamento e l’integrazione del sistema scolastico e formativo con il territorio e con le realtà istituzionali, economiche e sociali quale soggetto rappresentativo del Sistema educativo regionale. Questo Comitato non è più stato convocato da tempo da parte della Giunta regionale.

PIANO DIMENSIONAMENTO RETE SCOLASTICA

Il Piano dimensionamento Rete scolastica per l’a.s. 2024/2025 stabilito dalla Giunta regionale, ha visto l’accorpamento di 3 Istituti scolastici a Genova, 3 nel savonese e 3 alla Spezia e 4 ad Imperia (progetto Millestone presentato dall’Assessore Ferro il 28/11/2023 ed ampliato il 12/01/2024)
Siamo contrari a questi accorpamenti poiché costituiscono un vero e proprio attacco alla qualità didattica e organizzativa della scuola; solo le piccole dimensioni consentono efficaci politiche di contrasto al disagio giovanile e all’abbandono scolastico. Alla logica del risparmio finanziario crediamo che servano consistenti investimenti in termini economici e di risorse umane, tanto più necessari, quanto maggiormente complessa diventa la funzione educativa della scuola, sul piano cognitivo e culturale come su quello sociale.
Per queste ragioni, abbiamo proposto un disegno di legge che propone di tornare ad istituzioni scolastiche autonome con un numero minimo di 400 unità, (Modifiche all’articolo 19 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, in materia di dimensionamento delle istituzioni scolastiche). Vogliamo invertire la rotta ed aprire nuovi istituti scolastici e Poli tecnico-professionali nei quartieri periferici della città della nostra Regione, solo così le periferie urbane potranno essere luogo di cultura e di rigenerazione culturale.

EDILIZIA SCOLASTICA

Secondo il report Ecosistema, ricerca annuale di Legambiente (gennaio 2024) in Liguria abbiamo 282 edifici scolastici che ospitano 57.641 studenti e studentesse.

Solo il 50% degli edifici scolastici ha effettuato il collaudo statico, il 49,2% dispone del certificato di agibilità.

Negli ultimi 5 anni sono state eseguite solo il 21,8% delle indagini diagnostiche di solai, interventi che invece dovrebbero essere prioritari. Quasi nulli sono gli interventi per l'efficientamento energetico, pochissimi sono gli edifici che presentano impianti di energia rinnovabile.La città metropolitana di Genova non ha effettuato il monitoraggio sulla presenza di amianto nelle strutture scolastiche. Sebbene molti fondi siano stati allocati al ripristino di questi edifici, occorre monitorare e completare urgentemente la messa in sicurezza degli stessi.

ULTERIORI PROPOSTE

Utilizzo del Fondo sociale per interventi a supporto del disagio sociale e ai redditi deboli come **libri di testo**: gratuità per tutti gli studenti e studentesse che frequentano fino all'ultimo anno di obbligo scolastico e appartenenti a nuclei familiari con Isee fino a 35.000 euro.
Trasporto pubblico agevolato per tutte e tutti gli studenti dalla scuola (a partire dai 15 anni fino all'università); implementazione dei pulmini, corriere per le zone collinari e località interne.
Riduzione dei costi e tariffe agevolate per **residenze e studentati universitari.**

8.2 POLITICHE GIOVANILI

Nel 2023 34mila persone tra i 18 e 29 anni, non occupate né inserite in un percorso di istruzione o di formazione, hanno scelto di abbandonare la città metropolitana di Genova a causa delle scarse opportunità culturali, lavorative e sociali. La nostra non è una regione per giovani. Il 48% dei giovani e delle giovani della Liguria sono impiegati nei settori del commercio e dei trasporti, settore che presenta una retribuzione del 20% rispetto in meno alle altre occupazioni.
L'80% per cento dei lavori offerti ai giovani a Genova è precario, solo il 18% è a tempo indeterminato. Il 90% dei giovani non è soddisfatto delle condizioni lavorative che svolge. (dossier cattivi lavori – Genova che osa).
Inoltre, la legge regionale della Liguria stabilisce che i tirocini extracurricolari siano pagati al max 500 euro che diventano 400 qualora vengano dati come rimborso spese; questo significa che l'indennità dei tirocini equivale alla metà della cifra di povertà assoluta (900 euro).
Crediamo che la Regione debba investire sulle politiche giovanili contrastando

principalmente il lavoro povero ed instabile che moltiplica le diseguaglianze sociali, culturali ed economiche.

Inoltre le città della Liguria non offrono spazi pubblici di aggregazione e socializzazione per i giovani (e non solo), luoghi che consentano una destinazione d'uso gratuita a favore della cittadinanza, di associazioni culturali, sportive, artistiche, ricreative.

PROPOSTE:

- Fruibilità degli spazi e dei servizi della conoscenza (recupero degli spazi industriali abbandonati);
- Creazione di città a misura di studenti per spazi, servizi e opportunità (luoghi destinati ad attività culturali, artistiche e di aggregazione);
- Creazione di una cittadina universitaria a Genova;
- Implementazione dei fondi per gli studenti universitari fuori sede,
- Creazione di corsi professionali regionali per nuove tipologie lavorative (non solo per operatori della ristorazione o del turismo);
- Aumentare indennità minima mensile per i tirocini extracurricolari;
- Contrasto ai tirocini fraudolenti che non sfociano nell'assunzione a termine del percorso;
- Contrasto ai finti tirocini: impedire attivazione di tirocini per attività ripetitive;
- Osservatorio regionale sui tirocini;
- Calcolo ed integrazione dell'indennità dei tirocinanti;

9. LA LIGURIA DEI DIRITTI

9.1 DIRITTI CIVILI

Il nostro programma deve avere tra i primi obiettivi la creazione di uno spazio politico per garantire a tutte le sue cittadine e cittadini il pieno godimento di diritti e libertà civili, senza alcuna discriminazione di opinione, pensiero, religione, genere e orientamento sessuale.
Su questo si gioca la sostanza della cifra democratica che ci differenzia dalle politiche attuali del CDX ed è una piattaforma che va difesa e promossa anche con battaglie collettive e senza confini.
Per questo proponiamo di:

Garantire l'uguaglianza per le persone LGBTQIA+, in particolare attraverso politiche per il riconoscimento reciproco dei diritti e doveri familiari anche in materia di tutela dei figli di tutte e tutti.
Garantire **la parità di diritti per le coppie dello stesso sesso** creando i presupposti per sollecitare il governo ad emanare:

- una legislazione conforme al diritto europeo su unioni civili, matrimonio, adozione e filiazione;
- l'accesso libero alla procreazione medicalmente assistita (PMA) a tutte le donne single o in coppia, indipendentemente dal loro stato civile;
- una legislazione che possa garantire i percorsi di affermazione di genere nel rispetto dei diritti fondamentali e contro ogni forma di discriminazione, le procedure devono essere semplificate e garantita la copertura da parte dello stato delle spese legali e sanitarie.
- una legge contro l'omolesbobitransfobia e l'abilismo che non lasci indietro nessuno, che tuteli le persone LGBTQIA+ e le persone disabili e che garantisca il diritto ad autodeterminarsi.
- Garantire l'eguaglianza effettiva di tutte le persone che vivono e lavorano nella nostra regione creando i presupposti per sollecitare il governo ad emanare una nuova legge sulla cittadinanza, che parta dallo ius soli e dallo ius scholae, per restituire piena dignità ai tanti e alle tante cittadine che "da straniere/i" contribuiscono alla ricchezza del nostro Paese;
- Promuovere politiche concrete ed efficaci di prevenzione contro la violenza degli uomini sul corpo delle donne;
- È necessario **strutturare e sovvenzionare i centri antiviolenza**, poiché questa è una piaga che non si rimargina, anzi si allarga (i femminicidi per mano di un familiare, quasi sempre un marito, un compagno, un ex, ma anche un padre, un figlio, un fratello o uno spasimante rifiutato, sono all'ordine del giorno della cronaca);
- Creare un **coordinamento tra le strutture** che dovrebbero proteggere e sostenere le donne per avere azioni efficaci e per incrementare le misure di tutela;
- Avviare **politiche educative fin alle scuole primarie** che incidano sulle scelte orientate da pregiudizi e stereotipi, da sottovalutazione dei rischi, per scarsa formazione e purtroppo anche per preciso orientamento (come accade con il ricorso alla PAS, sindrome di alienazione parentale, che viene adottata perfino nei luoghi dove dovrebbe essere contrastata come tribunali e le consulenze tecniche, che così producono violenza e lacerazioni anche alle figlie e figli, soprattutto se piccoli);

- Combattere con ogni mezzo la disoccupazione, la sottoccupazione, la precarietà, il lavoro di breve durata o con poche ore, il confinamento prevalente del **lavoro femminile** in aree e settori in cui la cui retribuzione è irregolare, bassa, discontinua (come quelli legati alla cura, al turismo, ai servizi) o relegata nelle fasce base a causa di progressioni di carriera impossibili, sono tutte situazioni che espongono le donne a rischio di povertà per tutta la durata della vita, ma soprattutto in età anziana, e alla violenza domestica;
- Emanare misure di sostegno per retribuire il lavoro femminile di cura all'interno della famiglia d'origine e di quella attuale;
- Promuovere il principio di **laicità, che garantisce la libertà di coscienza, assicura il libero esercizio delle convinzioni religiose** con le sole limitazioni imposte dall'ordine pubblico, proibisce la discriminazione sulla base delle convinzioni spirituali o religiose e rifiuta l'ingerenza della religione negli affari politici e della politica negli affari religiosi;

9.2 DIRITTI DEI DETENUTI

La situazione carceraria in Italia è drammatica. La diffusa cultura securitaria basata sulla carcerazione, ampiamente diffusa in Italia, è stata per anni assecondata, blandita e fomentata da Governi alla ricerca di consenso popolare i quali non si sono fatti scrupolo di tradire il dettato costituzionale secondo il quale l'obiettivo principale dell'azione penale è quello di riabilitare e reintrodurre chi commette reati nella società. La scarsità di risorse finanziarie, la diffusa disorganizzazione, l'incuria e il disinteresse hanno portato il sistema penitenziario ha uno stato di degrado tale condurre l'Italia ad essere condannata dalla Corte Europea per i diritti dell'uomo per i trattamenti disumani e degradanti riservati ai detenuti.

Questa condizione ha trasformato le carceri in strutture che, ben lungi dal consentire una riabilitazione dei detenuti, producono risultati criminogeni o di disperazione assoluta. Nel 2023 si sono registrati 70 casi di suicidio nelle nostre carceri, un tasso di 16 volte superiore dell'incidenza nella popolazione non reclusa. Di fronte a questa catastrofe nazionale le amministrazioni regionali hanno una significativa possibilità di miglioramento delle condizioni carcerarie in particolare per quello che riguarda l'assistenza sanitaria e psichiatrica e l'importantissima funzione di riabilitazione ed inserimento lavorativo dei reclusi.

Assistenza sanitaria

È fondamentale poter garantire ai reclusi una assistenza sanitaria 24 ore al giorno 7 giorni su 7 un obiettivo ancora lontano ma che deve essere conseguito.

Assistenza psicologica e psichiatrica

Il Servizio Sanitario Regionale deve garantire un efficace ed adeguato servizio di assistenza psicologica e psichiatrica all'interno delle carceri, luoghi in cui questa esigenza è sentita massimamente come dimostrato dall'inaccettabile numero di suicidi, anche tra il personale penitenziario.

Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza (R.E.M.S.)

Con la chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari (OPG), è emersa la necessità di avere un sistema di residenze in grado di garantire un'adeguata assistenza ai detenuti con gravi problemi psichiatrici, fornendo loro un ambiente adatto ad una vita dignitosa, garantendo al contempo la gestione dei soggetti socialmente pericolosi. Le R.E.M.S. sono strutture particolarmente complesse che devono ottemperare a una notevole quantità di funzioni e richiedono attenzione e risorse adeguate. Anche in Liguria come nel resto del paese il numero di posti disponibili è assolutamente insufficiente, l'amministrazione regionale deve farsi carico di stipulare nuovi protocolli di intesa con il Ministero della Giustizia per ampliare quantitativamente e qualitativamente il servizio.

Lavoro in carcere e reinserimento lavorativo

La possibilità per i detenuti di svolgere un'attività lavorativa durante il periodo di detenzione è un fattore fondamentale per l'equilibrio psicologico degli individui, per la possibilità di contribuire al mantenimento della famiglia, per finalità di giustizia riparativa nonché l'acquisizione di competenze che possano garantire un pieno reintegro lavorativo al termine della pena. Fattore fondamentale e determinante, quest'ultimo, per la prevenzione delle recidive.

La Regione, attraverso progetti finanziati dalla cassa delle ammende la cui disponibilità economica eccede da molto tempo la capacità progettuale delle istituzioni, deve farsi carico del collegamento tra le carceri e il tessuto produttivo regionale per garantire adeguate possibilità lavorative ai detenuti nonché per fornire una adeguata formazione professionale ed accompagnamento al lavoro al termine della pena.

Diritto all'affettività in carcere

L'amministrazione regionale deve sostenere il diritto all'affettività in carcere dei detenuti e a tale scopo deve farsi parte diligente, d'intesa con l'amministrazione penitenziaria, per fornire le strutture ed il personale necessario a soddisfare tale diritto fondamentale.

9.3 DIRITTO AL FINE VITA

In Italia **in materia di fine vita ai sensi della legge 219/17**, un malato può scegliere il rifiuto delle terapie o l'interruzione previa sedazione profonda, oppure se ha le condizioni previste dalla sentenza 242/19 accedere all'aiuto alla morte volontaria.
La Corte costituzionale, dopo il dubbio di legittimità costituzionale sollevato dal Tribunale di Firenze nel procedimento a carico di Marco Cappato, Chiara Lalli e Felicetta Maltese è stata chiamata a verificare la legittimità costituzionale del requisito del "trattamento di sostegno vitale".
Con la sentenza n. 135/2024 del 18 luglio 2024, la Corte pur affermando la legittimità del requisito di "trattamento di sostegno vitale" ne ha dato una più ampia interpretazione.
Ha difatti affermato che *"il paziente ha il diritto fondamentale di rifiutare ogni trattamento sanitario praticato sul proprio corpo, indipendentemente dal suo grado di complessità tecnica e di invasività. Incluse, dunque, quelle procedure che sono normalmente compiute da personale sanitario, e la cui esecuzione richiede certo particolari competenze oggetto di specifica formazione professionale, ma che potrebbero apprese da familiari o "caregivers" che si facciano carico dell'assistenza del paziente.*
Nella misura in cui tali procedure – quali, per riprendere alcuni degli esempi di cui si è discusso durante l'udienza pubblica, l'evacuazione manuale dell'intestino del paziente, l'inserimento di cateteri urinari o l'aspirazione del muco dalle vie bronchiali – si rivelino in concreto necessarie ad assicurare l'espletamento di funzioni vitali del paziente, al punto che la loro omissione o interruzione determinerebbe prevedibilmente la morte del paziente in un breve lasso di tempo, esse dovranno certamente essere considerate quali trattamenti di sostegno vitale, ai fini dell'applicazione dei principi statuiti dalla sentenza n. 242 del 2019.
Tutte queste procedure – proprio come l'idratazione, l'alimentazione o la ventilazione artificiali, nelle loro varie modalità di esecuzione – possono essere legittimamente rifiutate dal paziente, il quale ha già, per tal via, il diritto di esporsi a un rischio prossimo di morte, in conseguenza di questo rifiuto. In tal caso, il paziente si trova nella situazione contemplata dalla sentenza n. 242 del 2019, risultando pertanto irragionevole che il divieto penalmente sanzionato di assistenza al suicidio nei suoi confronti possa continuare ad operare" (cfr, punto 8 del Considerato in diritto, sentenza n. 135/2024).
Quindi la Corte costituzionale ha confermato che i "trattamenti di sostegno vitale" non devono essere interpretati in modo restrittivo e questo requisito può dirsi soddisfatto anche quando il trattamento non sia in esecuzione perché, legittimamente, rifiutato dalla persona malata.

Dal 28 novembre 2019, **le persone malate, in possesso delle condizioni indicate dalla sentenza 242/2019 della Consulta, possono accedere in Italia al suicidio medicalmente assistito.**
Questo perché le sentenze della Corte sono direttamente applicabili dal giorno dopo la loro pubblicazione in Gazzetta ufficiale, come previsto dalla Costituzione italiana.
Grazie alla sentenza della Corte costituzionale, il 16 giugno 2022, Federico Carboni, conosciuto prima della sua morte con il nome di fantasia "Mario", è stato il primo italiano ad ottenere il suicidio medicalmente assistito legalmente in Italia.
E dopo di lui anche "Gloria" e "Anna", anche questi nomi di fantasia scelti a tutela della privacy, hanno avuto questa possibilità.
Questi risultati sarebbero stati impossibili senza il coraggio delle tante persone malate che hanno lottato pubblicamente per veder rispettate le proprie volontà, da Welby a Trentini, passando per Englaro, Franchini, Nuvoli, Ravasin, Velati, Fanelli, Piludu, Antoniani, Ridolfie tanti altri.
Nonostante i ripetuti solleciti della Corte costituzionale con cui ha chiesto al legislatore di intervenire in materia di fine vita, **il parlamento non ha emanato una legge che preveda per le persone malate il diritto di autodeterminarsi nel proprio fine vita, inclusa la possibilità di accedere all'eutanasia.**
Per questo proponiamo di:
·assicurare i diritti di ogni cittadino di avere la libertà di scelta creando i presupposti per sollecitare il governo ad emanare finalmente una legge per garantire il diritto a un fine vita dignitoso, rispettando le scelte individuali e le richieste di chi si trova in condizioni di sofferenza irreversibile;
·difendere la generalizzazione del diritto alla morte assistita e facilitarne l'accesso ai cittadini e alle cittadine che lo desiderano nei Paesi in cui è già legale.

9.4 DIRITTI DEGLI ANIMALI

Riteniamo che si debbano attuare piani di gestione di specie minacciate o di specie che provocano problemi gestionali (alloctone o invasive) utilizzando sistemi ecologici e finanziari adeguando gli specifici programmi necessari. I problemi del rapporto tra agricoltura e allevamento con gli animali selvatici ed il controllo delle zoonosi, infatti, non possono essere risolti con gli abbattimenti indiscriminati come dimostrano innumerevoli esperienze passate e presenti in tutto il mondo. La maggior parte di essi nasce dagli squilibri ecosistemici dovuti all'azione antropica e vanno affrontati ripristinando i meccanismi di autocontrollo naturali. Occorre attuare anche tutte le misure di sperimentata efficacia nel settore agricolo e pastorale, per consentire una pacifica

convivenza con la fauna selvatica nonché un'adeguata informazione e formazione delle popolazioni ad un corretto rapporto con gli animali selvatici. Resi fermi questi presupposti siamo favorevoli all'abolizione della caccia.

Protezione degli animali attraverso:

·l'istituzione di un Garante Regionale dei diritti degli animali o sostegno in sede europea della proposta di nomina di un Commissario europeo per il benessere animale;

·un sostegno alle strutture di accoglienza degli animali salvati, con un numero unico d'intervento;

·La tutela degli animali d'affezione attraverso la piena applicazione della normativa sulla prevenzione del randagismo e incentivazione della sterilizzazione di cani e gatti anche di proprietà, promuovendo il possesso responsabile degli animali attraverso campagne informative e l'incremento delle attività di controllo sulle strutture pubbliche e private convenzionate

·una moratoria sull'apertura di nuovi allevamenti intensivi e sull'ampliamento di quelli esistenti anche con finalità di contrasto ai cambiamenti climatici e alla diffusione di zoonosi

·l'incentivazione anche a livello regionale di misure mirate ad una transizione anticipata a sistemi di allevamento senza gabbie che garantiscano un efficace miglioramento delle condizioni di vita degli animali;

La Liguria, nell'ottica di contribuire a ridurre il decisivo contributo del consumo di derivati animali sulle emissioni climalteranti, sul consumo di acqua e di suolo per la coltivazione dei foraggi e per contrastare la pratica disumana dell'allevamento intensivo dovrà favorire e promuovere una "transizione alimentare" verso alimenti "cruelty free" e sostenibili.

A tale scopo, anche per ottemperare alle richieste di una fascia sempre più ampia di popolazione si dovrà garantire la possibilità di seguire anche una dieta vegetariana e vegana nella refezione scolastica e di tutte le strutture afferenti all'amministrazione regionale.

Sperimentazione animale

La regione Liguria In conformità al Decreto Legislativo 4 marzo 2014 n.26 in attuazione della direttiva 2010/63/UE sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici dovrà farsi carico di promuovere metodi sostitutivi finalizzati al superamento della sperimentazione animale.

L’amministrazione regionale dovrà realizzare appositi accordi con l’ Università degli Studi e gli Istituti scientifici e di ricerca aventi sede legale nel territorio regionale allo scopo di:

- Istituire un comitato etico regionale per la promozione di metodologie sostitutive alla sperimentazione animale
- Promuovere e sostenere linee di ricerca sui metodi sostitutivi alla sperimentazione animale
- Favorire il confronto su basi scientifiche tra i diversi orientamenti in tema di sperimentazione sugli animali
- Promuovere e sostenere la formazione di studenti universitari presso università europee sui metodi sostitutivi alla sperimentazione animale

PROGRAMMA ELEZIONI
REGIONE LIGURIA

2024